

SCOUT

CAMMINIAMO INSIEME



Anno XXIX - n° 16 - 26 maggio 2003
Settimanale - Spedizione periodica in abbonamento postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c - Poste Italiane DC0/DC - BO

LE GUERRE DIMENTICATE...

C'E' UN PAESE
DELL'AFRICA NON
ANCORA DEVASTATO
DALLA GUERRA?

NO,
GROSSO MODO
MI PARE CHE
ABBIAMO RIFORNITO
TUTTI



pagine 6-11

ACQUA



pagine 12-13

QUESTIONARIO



pagine 2-3

ORIENTARSI FRA SERVIZIO E PARTENZA



pagine 14

DON TONINO



pagine 16



LA VOCE DI

IL MIO SOGNO NEL CASSETTO...

Sciare • Trovare un ragazzo che mi voglia bene così come sono... è già stato avverato (per ora) • Uno solo? • Essere una fisioterapista • Crescere nella Fede • Cambiare il mondo • Corso di medicina il prossimo anno • Tanti...tornare a nuotare, la famiglia mia, un viaggio lontano • Diventare medico • La giustizia nel mondo • Lavorare per emergency • Fare l'anno di volontariato sociale • Diventare una direttrice di un museo o una famosissima allestitrice di mostre • Troppi per una sola vita • Aiuto umanitario in missione • Astronauta o guardia forestale • Diventare un cantante • Fare la psicologa infantile • Laurearmi in medicina • Fare della mia vita un'opera d'arte • Aprire un bar • Essere davvero felice e rendere felici gli altri • Fare l'arredatrice • Capirmi di più • Diventare famosa • Divenire un buon Capo Reparto • Diventare una musicista • Un futuro di fede • Diventare una restauratrice d'edifici • Continuare sul mio settore • Lavorare a piazza affari • Vedere riaperto il mio clan • Essere completamente felice • Tanti • Diventare sistemista • Diventare un buon sistemista • La mia ragazza • Cambiare pianeta • Sono troppi per deciderne uno • Lavorare nel wwf • "Allenare in seria ""A"" la Pallacanestro Varese • Diventare capo scout • Giocatore di basket • Diventare un medico e un bravo capo • Diventare cantante e fare la capo cocchi • Diventare direttrice di un albergo di lusso • Leggere nel pensiero! • Capire che lavoro voglio fare • Per ora nessuno • Viaggiare • Diventare un carabiniere • Diventare una giornalista e vivere in Irlanda! • Fare del mio meglio per essere pronta a servire...sempre! • Fare musica • Aprire una comunità per bambini maltrattati • Route a Gerusalemme • Sposare Massimo e diventare magistrato • Girare per 2 mesi diseguito tutta l'italia • Crescere...ma non diventare pallosa • Non so • Per il momento laurearmi • Scrivere... per gli altri • Conservare la capacità di sognare per tutta la vita! • Suonare davanti a centomila persone • Diventare Finanziere !!!! • Vivere tra le montagne, tipo Heidi • Avere una jaguar • Diventare poliziotto • Sentirmi sempre viva...viaggiare.. • Fare le mamma! • Niente • Diventare Capo • Diventare quel che sono • Diventare un politico • Difficile • Diventare giornalista • Lavorare in Africa come Medico • Route nazionale • La partenza!! • Diventare ballerina • Impaginare per CI • Incontrare i delfini • Sposarmi • Non lo so ce ne sono tanti • Entrare a far parte del corpo della Guardia di Finanza • Essere realizzata nella vita • Andare in Australia • Diventare qualcuno • Andare al posto di Berlusconi • Lavorare nel sociale • La psicoanalisi • Viaggiare per tutto il mondo salvando animali e piante • Non ho il cassetto • Trovare una ragazza che mi ami per quello che sono, o diventare ingegnere! • Andare in America • Realizzare i miei sogni • Diventare un grande concertista o magari direttore d'orchestra alla Scala! (perchè no*) • La pace nel mondo • Fare il capo reparto e il ricercatore • Esperienza di missione • Viaggio in Guatemala • Diventare programmatore • Saperlo, con la confusione che ho in testa • Stupire il mondo • Diventare un buon capo • Lauerarmi in fisica • Scrivere un libro • Andare in missione • Essere felice tra persone felici • Un gruppo Scout con una Coca migliore • Scrivere per vivere e vivere per scrivere • Fare la fotografa • Vivere • Restare innamorata della vita • Ne ho troppi per scriverli • Dottoressa gira mondo • Prendere la partenza • Aprirmi un ristorante, una pizzeria e un bar • Scrivere • Diventare ballerina danza classica • Avvocato • Non lo so ancora • Essere come Matteo Renzi (*Consiglio della redazione: curati*) • Vivere (ovviamente dopo essere diventato una rock star, uno 007 di successo, un premio nobel per la pace dopo aver fermato la guerra in Afganistan, essere diventato Presidente USA e aver adottato una politica anti pena di morte e oppressione alla vita) • Lavorare 6 mesi con Emergency • Andare in Africa • Girare il mondo per 7 anni senza fermarmi • Fare la scelta giusta • Partire per l'India • Salvare anche solo una piccola zona di verde • I miei sogni sono tanti • Trovare l'uomo della mia vita • Fare satira • Sentirmi realizzata nella mia vita • Trovare la mia libertà interiore • Vivere in un mondo di pace e amore • "Riuscire a far ""svegliare"" gli altri ragazzi, far capire che serve l'impegno di tutti per cambiare quello che non funziona" • Attore • Il paradiso • Far carriera • Diventare archeologa •

I risultati del questionario "Ma quanto ci piaci CI?"

Carissimi rover e scolte, siamo piacevolissimamente (neologismo) stupiti! Il questionario di Camminiamo Insieme ha riscosso un successo in termini di attenzione che francamente neanche noi attendevamo. Ci avete risposto in 1026, la maggioranza dei quali utilizzando lo spazio lasciato dal sito. Qui di seguito pubblichiamo i risultati e vi diciamo anche come - alla luce delle vostre indicazioni - imposteremo le uscite da qui alla fine del 2003. Servirebbe a poco fare un sondaggio se poi non ascoltassimo le idee che ci avete inviato: vi abbiamo detto talmente tante volte che CI è il vostro giornale, che probabilmente non ne potete più neanche voi. Più che dirlo, bisogna continuare a farlo.



In rapida sintesi, comunque, ecco a voi le risposte al "Guardiamoci negli occhi - lo stupendo questionario di Camminiamo Insieme", informandovi che le forze dell'ordine, venute a conoscenza del primo premio in palio, hanno arrestato meta' della redazione e denunciato gli altri per atti indecenti in giornale pubblico. Per cui, ci pare opportuno rinviare l'estrazione del primo premio.

Hanno risposto al questionario in 1026: 81% rover, 11% capi ed un buon 8% diviso tra la categoria dei parenti / sbirciatori e quella di chi è uscito dai clan e magari riceveva o riceve ancora la rivista perché abbonato od ancora compreso negli elenchi dei censimenti (o magari perché spippola su internet al www.camminiamoinsieme.net).

Le regioni rappresentate sono 19 (traditi dalla sola, splendida, Valle d'Aosta, ma ci rifacciamo con un amico che ci ha scritto da San Marino: 19 regioni e due nazioni), ed al fotofinish vince la gara alla regione più presente l'Emilia Romagna con 90 contatti, contro gli 83 del Lazio e la sostanziale parità di Lombardia, 72, Sicilia, idem, Veneto, 71. Sesto posto per la Puglia a quota 62 contatti. In fondo alla classifica della rappresentatività Umbria, Molise, Basilicata. Che cosa fate nella vita non è difficile immaginarlo. La stragrande maggioranza studia, a vario livello. Ampia la presenza dei navigatori in rete (all'interno dei quali poco più della metà sostiene di visitare il sito una volta al mese e chiede, unito a quel 21% di lettori che frequentano il nostro dominio una volta alla settimana, di aggiornare più spesso. È una richiesta molto giusta, anche perché sul sito riusciamo a pubblicare i file della rivista in pdf acrobat appena li abbiamo pronti. Cercheremo di essere più solleciti nell'aggiornamento di www.camminiamoinsieme.net Se riusciremo ad usare meglio il sito, sarà meno doloroso per quella parte dei lettori che non riceve tutti i numeri: solo il 31%, infatti, dichiara di ricevere CI otto volte l'anno (cioè tutte; quest'anno saranno nove); la stragrande maggioranza degli altri si attesta sulla seconda fascia, quella tra cinque ed otto ricezioni. Il tema delle spedizioni postali e del francamente lungo lasso di tempo tra quando noi chiudiamo il numero in redazione e quando voi potete leggerlo e' ormai un tema storico: ultimamente qualche passo in avanti è stato fatto, certo che speriamo che in futuro si riuscirà a ridurre lo scarto oggi esistente.

Che clan sono i vostri? Clan di bella gente, pare. Che va a Klagenfurt in bici ed in Croazia a fare servizio. Che tocca Santiago e Lourdes, ma anche la Svizzera o l'Austria. Che esplora, passo dopo passo, le straordinarie valli del nostro Paese, valli che spesso vogliono dire molto per scout ed in generale per chi vive di servizio come la Val Codera o la Val

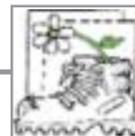
Formazza, ma anche valli semplicemente belle come la Val di Fassa o la Valtellina. Privilegiate, piaccia o non piaccia, la Toscana per le vostre route (bravi!, vi direbbe un qualsiasi caporedattore fiorentino) e vi riunite (media componenti di clan, circa 14) una volta alla settimana.

Bando alle ciance, passiamo alla rivista. La apprezzate, giudicandola per l'80% interessante. I fans si posizionano al 15% parlando di giornale "molto avvincente". Dati importanti che fanno capire quanto ci è costato corrompervi, o quanto siete totalmente rimbambiti. Onore dunque al merito dei 18 amici che ci giudicano superficiale e soprattutto quei 9 che ci considerano squallidi: la pensiamo come voi, ma dobbiamo andare avanti. Col 39,8% si aggiudica la palma della rubrica più interessante le lettere degli R/S, seguita da Dalla A alla Zac con il 24,2% e da Balliamo sul Mondo al 16,3%. La grafica supera l'esame (823 giudizi "giovanile" o "intrigante"). Tra le cose da cambiare il 36% vince la gara di piaggeria, dicendo che non c'è da cambiare nulla. Interessante la posizione di quel 32,4% che chiede di cambiare il formato: siete tanti a volerlo più piccolo, più maneggevole, da leggersi anche a scuola (sana educazione al civismo, da parte nostra, invitarvi a leggere CI durante le lezioni in classe sotto il banco) o in tram.

Tra le rubriche da ampliare chiedete che si parli di più soprattutto di temi metodologici ed a questo proposito vi annunciamo che non dal prossimo numero, che sarà monografico, ma da quello successivo - per le ultime cinque uscite dell'anno - tratteremo i cinque temi di metodo che vi paiono più interessanti ed urgenti. Per questo affrettatevi od a scriverci al posta@camminiamoinsieme.net / fax 055-8348973 / casella postale 108 Pontassieve (Firenze) oppure a mandarci un sms al 333-5966096 per sapere di che volete parlare fin dal primo appuntamento con l'approfondimento sul metodo.

I vostri sogni nel cassetto fanno, almeno in parte, bella mostra di loro nelle colonne laterali di questa doppia pagina. I temi che proponete per CI, invece, non starebbero in un manifesto, da quanti sono. Ci limitiamo ad assicurarvi che ad affrontare almeno i più votati "ce proveremo". Intanto, ma non ditelo a nessuno, dal prossimo numero finalmente arriva lo speciale sulla politica - da molti atteso da tempo - e poi... lo scoprirete solo vivendo. Per adesso, grazie di cuore di aver giocato con noi. E se avete voglia di far sentire ancora la vostra voce perché CI sappia davvero a chi e con chi parla, non avete altro da fare se non leggere la pagina accanto.

Buona strada.
La redazione



AI LETTORI



Ho messo via e' una canzone di Luciano Ligabue che pensiamo tutti abbiate sentito almeno una volta. Ma e' anche una provocazione, per continuare a conoscersi meglio, e per stimolarci ad una lettura intelligentemente critica della realta'. Immaginate che per un motivo imper-
scrutabile vi siano concessi cinque minuti... poi dovrete lasciare la terra
- destinazione Uranio - con una valigetta appena. E dentro lo



spazio per un libro, una canzone, un film. Nient'altro che il vostro libro, la vostra canzone, il vostro film. Ogni numero CI pubblichera' alcune delle vostre lettere (posta@camminiamoinsieme.net; casella postale 108, Pontassieve; fax 055-8348973) o semplicemente delle vostre indicazioni e dara' conto della classifica complessiva. Siamo curiosi, adesso, di capire quanti di voi vorranno condividere le cose da "mettere via" con gli altri lettori di CI: potete utilizzare il tagliando qui sotto o il coupon elettronico del sito www.camminiamoinsieme.net A presto,
La redazione!

HO MESSO VIA

“ Ho messo via un po' di illusioni
che prima o poi basta così
ne ho messe via due o tre cartoni
comunque so che sono lì. ”

NOME E COGNOME: _____

GRUPPO SCOUT: _____

ETÀ: _____

SE DOVESSI LASCIARE LA TERRA, MI PORTEREI CON ME...

LIBRO: _____

CANZONE: _____

FILM: _____

DA COMPILARE E SPEDIRE A CAMMINIAMO INSIEME C/O MATTEO RENZI
CASELLA POSTALE 108 - 50065 PONTASSIEVE - FIRENZE

- Diventare una rock star • Diventare capo clan • Diventare una brava madre • Sposarmi e avere tanti bambini • Diventare un bravo webmaster • Non si dice se no non si avvera • Essere felice con le persone a cui voglio bene • Tornare in Calabria e fare il caposcout dove davvero c'è ne bisogno • Cuoco o veterinario • Essere direttrice di banca e realizzarmi come persona nella società.certo,voglio diventare un grande capo scout e una grande persona in tutti i sensi. • Diventare Presidente della Regione Toscana • Attrice teatrale • Ingegnere • Assistente di volo • Continuare a sognare • Diventare prima ballerina • Diventare famoso • Andare in Russia • Diventare dottore • Diventare un buon capo che abbia la stima dei genitori dei ragazzi • Diventare un'architetto • Vivere bene e far vivere bene • Diventare un famoso musicista • Viaggiare per l'Europa e il Mondo • Non deludere mai nessuno! • Fare il medico senza frontiere o simili... • Lavorare nel campo del giornalismo • Cantare • I miei sogni li tengo nel cuore • Diventare una Scenziata pazza • Diventare chef e un buon capo • Diventare capo reparto • Pace • Salvare il mondo • Avere una famiglia e continuare il cammino scout anche dopo la partenza • Girare il mondo • Avere un cassetto libero per metterci i miei sogni • Volare e incontrare Albertini • Trovare una sede fissa • Conoscere le altre realtà del mondo e riuscire a fare qualcosa io,concretamente, per cambiare qsto mondo in meglio ... altra questione è però il fatto che vorrei imparare il giapponese ... chissà?! • Fare il magistrato • Lavorare nel regionale scout • Meglio non dirlo • Diventare medico e mamma • Ce ne sono troppi!!! • Aprire e gestire una cooperativa sociale • Lavorare ed aiutare i ragazzi diversamente abili • Vivere una vita in "perfetta letizia" • Riuscire nei miei sogni • Essere sempre felice e soddisfatta di me..ci sto lavorando • Boh! • Andare a lavorare in Africa • Una giornata di 48 ore! • Lavorare in teatro • Essere felice ed appagata! avere una bella famiglia, un lavoro che mi soddisfi (anche economicamente) e che mi permetta di aiutare il prossimo! • Fare il ricercatore biologico • Fermare il disboscamento • Diventare un ambientalista marino • Il mio sogno lo sto vivendo! • Diventare una cantante • Crescere mantenendo la mia capacità critica • Fare l'ambasciatrice • Non avere rimpianti nella mia vita e avere un bel futuro • Un altro mondo possibile • Vivere serenamente in una società fondata sulla giustizia • Tantissimi • Diventare assistente sociale • Fare l'educatrice per bambini sordi • Scrittrice • Viaggiare e ricercare • Diventare notaio • Diventare una grande grafica • Trovare il vero amore • Vedere una foto del nostro clan nella rivista • Recitare • Diventare come B.P. • Devo ancora capirlo • Diventare un grande architetto • Sentirmi realmente realizzata...avere un futuro sicuro • Finire la maturità • Missione in Africa • Nuotare con i delfini • Avere una famiglia • Fare la giornalista (di sport possibilmente) • Vedere giovani impegnati • Esser una buona amica • Diventare un bravo ingegnere • Diventare un buon giornalista • Diventare interprete • Forse troppi • Lavorare con i bambini • Aiutare ki ne ha bisogno • Architetto • Entrare nei Vigili del fuoco • Portafoglio pieno • Non smettere mai di sognare • Sposarmi e aver una bella famiglia • Avere di nuovo il mondo a "portata di mano" ovvero poter ripartecipare al mitico Jam (sono stata in Cile 4 anni fa..fantastico) • Diventare un ingegnere bio-medico • Un nobel? • Fare il medico senza frontiere • Poter cambiare relmente qualcosa in questo mondo. • Andare a vivere a Roma!! • Vivere e rendere felici le persone a me care • Realizzarmi nella vita • Bella domanda... • Diventare una regista teatrale • Un sorriso vero • Avere tanti bambini • Pilota di moto • Avere un mucchio di amici fedeli • Studiare fuori • Cantautore • Volare • Andare in Africa e costruire un acquedotto che arrivi nei più reconditi angoli del continente • Sapere perfettamente inglese e francese • Poter fare uno scavo • Non ho grandi sogni..vorrei solo fare concretamente qualcosa per le persone più sfortunate • Avere una famiglia e viaggiare, esplorare.. • Essere una donna della partenza • Carriera militare • Sociaetà vera e coerente • Eh vi piacerebbe!!! • Scalare un ottomila • Laurearmi • Essere felice • Diventare archeologa o qualcosa in questo campo • Formare una bella famiglia • Servire....e colorare il mondo • Andare in Africa come volontario • Trovare l'anima gemella • Entrare in politica • Tanti...mai realizzati • Insegnare filosofia • Fotografia • Boh! • Arbitro serie A • Entrare nella marina militare italiana • Diventare educatrice • Nessuno • Diventare assistente di volo • Diventare logopedista • Diventare un bravo ciclista • Fondare un canale TV • Essere capo • Ne ho tanti e devo decidere quale seguire • Amare tutto e tutti



Shomer ma
mi-llailah

E PARTIRONO

Due rover erano in cammino pe

Due pagine dedicate a Shomer, alla rubrica sullo Spirito. Due pagine dense di provocazioni, riflessioni, domande, a partire dal brano sull'incontro di due discepoli, due di noi, con Gesù risorto, un incontro che sconvolge e capovolge il loro animo, dapprima smarrito e angosciato, quindi ardente e "senza indugio". Un brano che ci interroga sul nostro nodo di vivere il rapporto con Gesù, con questo sconosciuto che ci avvicina per strada, a scuola, al bar, in famiglia, in comunità di clan e noviziato, e che ci dice parole nuove, che ci parla al cuore, ed è capace di sconvolgere la nostra vita non con la violenza e la prepotenza, ma con la dolcezza e la delicatezza di un amico, di un compagno. E ancora, il brano che il Papa ha letto in occasione dell'annuncio della XVIII Giornata Mondiale della Gioventù, un brano che spiega il tema della GMG "Ecco la tua Madre!", l'affidamento che Gesù, prima di morire, fa di Maria, sua madre, all'apostolo Giovanni, sotto la croce. È un brano che esorta a imparare da Maria l'atteggiamento umile e generoso del servizio, la disposizione all'ascolto e alla preghiera. Maria, che molto spesso dimentichiamo nelle nostre preghiere, è colui al quale Gesù stesso ci ha affidati, e che nel Rosario, questa preghiera così difficile, ci guida verso suo figlio. Un cammino difficile questo, che passa da segni che spesso non comprendiamo, come la confessione o la Messa, pieno di dubbi, domande, incertezze e incomprensioni, ma che esige un "sì" incondizionato, il "sì" di Maria, capace di smuovere i nostri egoismi e le nostre paure, che ci spinge ad essere davvero "sentinelle del mattino", "apostoli intrepidi".

La Pasqua è passata, il lungo ponte di vacanze è terminato, si va verso le sessioni di esame o meglio ancora le vacanze e probabilmente sono già spariti persino i brufoli dell'overdose di uova di cioccolato. E allora? Che bisogno c'è ancora di riparlare di questa cosetta da nulla che è la Resurrezione? "Già nell'ultimo numero avete scritto che quella tomba vuota è il fondamento della nostra fede... ora ci tornate sopra. Non è che siete un po' fissati?" potrà pensare qualcuno. Fissati? Può darsi.

Osservare la scena, please: ci sono due che camminano, due viandanti, due rover dai. In un mondo in cui la macchina è la naturale appendice del sedere, pochi come noi (che pure delle nostre macchine facciamo abbondante uso nella quotidianità) possono intuire che cosa significa essere davvero in cammino, sulla strada anzi scriviamo pure on the road che è più trendy. Sono in cammino, i nostri due. Uno si chiama Cleopa, l'altro neanche si dice. Ed hanno il volto triste perché il loro tragitto è il sentiero opposto di quello della speranza. Hanno creduto in un uomo, "profeta potente", che ha perso la sua sfida, con la liberazione di Israele, con le parole dei sommi sacerdoti e soprattutto con la morte. Uno che - come tanti altri, forse più di tanti altri - ha illuso. Ma stava giocando ed ha perso. Ed ora neanche si trova il suo corpo. È un cammino durante il quale si parlano, probabilmente si compatiscono, comunque compiono la strada della tristezza. Con gli occhi incapaci di riconoscere che nel frattempo quello stesso Gesù della cui sconfitta conversano si è messo in cammino con loro.

Stanno camminando insieme. Percorrono la stessa strada. Affrontano le stesse questioni. Ma vedono qualcuno che non riconoscono. Delle volte, forse, capita anche a noi di lamentarsi dell'assenza di Qualcuno che è presente senza accorgersi che il problema è che non riconosciamo ciò che vediamo...

Certo, dirà qualcuno, che questo Gesù potrebbe anche farla più semplice. Perché non farsi riconoscere subito? Perché non mostrarsi immediatamente per quello che è? Perché prenderla così larga, per dirla semplice?

Gesù quando entra nella scena del cammino verso Emmaus compie tre atti. Cammina, ascolta, domanda. Guardate che qui c'è qualcosa che non va rispetto alla tradizionale nostra idea di Dio. L'onnipotente perché si deve mettere in cammino? Perché deve ascoltare quando è il Verbo? Perché deve domandare quando Egli sa.



Caravaggio - Cena in Emmaus

Gesù che si mette sulla strada (non dà le indicazioni, non è un cartello segnalatore) è straordinario. E poi non appare in modo appariscente, ma discreto. Domanda, vuole che siano i due viandanti a parlare. Li ascolta. E solo dopo parla anche Lui. Dio non travolge la nostra libertà, Dio non mostra scintillanti miracoli, ma lascia alla libertà del singolo decidere se e come rispondergli. Tanto è vero che alla fine fa "come se dovesse andare più lontano". Insomma, se i viandanti vogliono restare con lui, devono insistere. Ed è nella convivialità, nella comunità, nella compagnia (cum + panis) che gli occhi finalmente si sciolgono. È un gesto, lo spezzare il pane, che permette loro di smettere di vedere ed iniziare a riconoscere, che consente al cuore - organo della ragionevolezza, non preda dell'istinto - di far girare gli occhi, come un computer buono fa girare un programma. E solo allora riconoscono che il cuore, straordinaria immagine, "ardeva nel petto". Gesù non ti costringe a seguirlo, anzi sei tu che devi

insistere ma per come ti parla ti accende un fuoco vivo dentro. E lo riconosci non attraverso un sentimento, un'idea, una tua supposizione; ma da un gesto, lo stesso fatto tante altre volte, un gesto naturale che perché compiuto da Lui acquista tutt'altro significato.

Non c'è che una cosa da fare: rimettersi in cammino. Ripartire lungo il sentiero della speranza che non delude. Esplosione di gioia, ma da soli non sarebbe vera felicità. Due viandanti, che pure sono in grado di camminare da soli, hanno bisogno del rapporto con gli altri.

Uno di questi viandanti, uno di questi rover, si chiamava Cleopa, un altro non si sa. Possiamo immaginare che si chiami Francesco, Luca, Emmanuele, Giovanni. Ma anche Lucia, Paola, Elena, Agnese. Perché ciascuno di noi è quel rover, se ci pensate.

➔ Noi che stiamo in cammino spesso conversando e vedendoci con gli occhi, ma non riconoscendo l'Altro

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?".

Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui

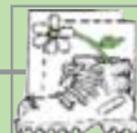
non l'hanno visto".

Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

dal Vangelo di Luca 24,13-35



SENZA INDUGIO



per un villaggio di nome Emmaus

Ecco la tua madre!

↳ Noi che davanti alle difficoltà spesso non ci spieghiamo il perché, schiacciati dal peso del problema, senza la capacità di afferrare bene la vera scala dei valori

↳ Noi che siamo liberi, mistero dei misteri, liberi persino di non riconoscerlo, liberi persino di non insistere. Ma anche noi che riconosciamo che quando Gli chiediamo di restare con noi, sentiamo il cuore ardere nel petto.

↳ Noi che partiamo senza indugio, perché la partenza non è un giorno, non è nemmeno una cerimonia (che in quanto tale è simbolo): è un metodo. Insegna a stare lungo la strada ogni giorno, un cammino costante, fatto di sconforto e reciproca comprensione, di fatica che nemmeno si sente se il cuore arde nel petto.

↳ Noi che possiamo riconoscerlo non nei nostri discorsi, non nelle frasine new age che tanto funzionano nei films, dove magari c'è l'angioletto e la soave musicina magari con l'attore figo, ma nei gesti visti e fatti tante volte cui non diamo un grande significato. Ogni domenica, ad esempio, si spezza il pane davanti a noi... ma la Messa diviene più un'occasione di socialità che un tuffo nel mistero, talvolta.

↳ Noi che d'ora in poi non possiamo più tacere un fatto, un'evidenza, un'immensa felicità: con la sconfitta della morte, la vita è ridonata, rinnovata. Se l'ultima parola non è la decomposizione, ma un macigno srotolato, allora tutta la vita acquista un senso diverso; allora non si può più tacere; allora il fuoco vivo si accende davvero in noi. Buona strada verso Emmaus per ciascuno di noi. Ma soprattutto un augurio a tutti di poter partire senza indugio per far ritorno a Gerusalemme.

Zac

Confessarsi non è il massimo. Con tutto il rispetto per Nostro Signore e per la Chiesa, la confessione sembra il sacramento più ostico, più difficile. Quello meno simpatico da digerire. Mettersi davanti a Dio per confessare i peccati, se uno crede, non è difficile. Ma la fregatura è quello che ti si mette nel mezzo, quel prete che fa da tramite, quell'essere umano che ti ascolta e senza il quale non c'è sacramento. Confessarsi, dunque. Non fare trattati di psicologia: confessarsi! Il sacramento più ostico, ma anche più tenero; il Dio misericordioso che come il padre del figliol prodigo ci vede da lontano e corre incontro, ammazzando il vitello grasso e facendo festa per il recupero della pecorella smarrita. "Che cosa sarebbe di me se non ci fosse la confessione?" diceva il Curato d'Ars. proviamo a ripetere la domanda, attualizzandola e domandandovi quello che ne pensate voi, quello che per voi significa confessarsi oggi, come la vivete, se la vivete. Ma insieme ai vostri dubbi sulla confessione scrivete anche le vostre perplessità e difficoltà nel vivere la fede nella vostra vita, a casa, a scuola, con gli amici, il sabato sera. Scrivete le vostre riflessioni sulla Messa, se ci andate, sul ritrovarsi in una comunità di fronte all'Eucarestia: è un sacramento questo che riuscite a vivere, che illumina le vostre giornate, la domenica è il primo giorno della vostra settimana oppure è l'ultimo? Vi domandiamo insomma se Gesù è la persona che guida le vostre vite, se è il vostro compagno di strada, il vostro maestro, oppure se è qualcuno di cui vi ricordate di tanto in tanto, quando dovete chiedergli qualcosa, con cui vi lamentate quando le cose proprio non vanno, oppure ancora se è una persona che non sentite accanto, che è lontana da voi. La domanda insomma è quanto riuscite a vivere la fede, da soli, in comunità di clan, cosa significhi per voi avere fede oggi, quando credere in Dio sembra essere "passato di moda". Crediamo che la scommessa non sia da poco, che i dubbi siano tanti e la strada sia in salita. Vi attendiamo, come sempre, al posta@camminiamoinsieme.net oppure via fax 055-8348973 o alla casella postale 108, 50065 Pontassieve (Firenze).

Cariissimi giovani! E' per me una gioia costantemente rinnovata rivolgermi uno speciale Messaggio in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, per testimoniare anche in questo modo l'affetto che vi porto. Per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù che celebrerete nelle diverse diocesi del mondo, ho scelto un tema in relazione con l'Anno del Rosario: "Ecco la tua madre!" (Gv 19,27). Prima di morire, Gesù offre all'apostolo Giovanni quanto ha di più prezioso: sua Madre, Maria. Sono le ultime parole del Redentore, che assumono perciò un carattere solenne e costituiscono come il suo testamento spirituale. Le parole dell'angelo Gabriele a Nazareth: "Ti saluto, o piena di grazia" (Lc 1, 28) illuminano anche la scena del Calvario. L'Annunciazione si pone agli inizi, la Croce segna il compimento. Nell'Annunciazione, Maria dona nel suo seno la natura umana al Figlio di Dio; ai piedi della Croce, in Giovanni, accoglie nel suo cuore l'umanità intera. Madre di Dio fin dal primo istante dell'Incarnazione, Ella diventa Madre degli uomini negli ultimi momenti della vita del Figlio Gesù. Sulla Croce, il Figlio può riversare la sua sofferenza nel cuore della Madre. Ogni figlio che soffre ne sente il bisogno. Anche voi, cari giovani, siete posti di fronte alla sofferenza: la solitudine, gli insuccessi e le delusioni nella vostra vita personale; le difficoltà di inserimento nel mondo degli adulti e nella vita professionale; le separazioni e i lutti nelle vostre famiglie; la violenza delle guerre e la morte degli innocenti. Sappiate però che nei momenti difficili, che non mancano nella vita di ognuno, non siete soli: come a Giovanni ai piedi della Croce, Gesù dona anche a voi sua Madre, perché vi conforti con la sua tenerezza. Il Vangelo dice poi che "da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv 19,27). Questa espressione, tanto commentata fin dalle origini della Chiesa, non designa soltanto il luogo in cui abitava Giovanni. Più che l'aspetto materiale, essa evoca la dimensione spirituale di tale accoglienza, del nuovo legame che si instaura fra Maria e Giovanni. Voi, cari giovani, avete più o meno la stessa età di Giovanni e lo stesso desiderio di stare con Gesù. Oggi è a voi che Cristo chiede espressamente di prendere Maria "nella vostra casa", di accoglierla "tra i vostri beni" per imparare da Lei, che "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19), la disposizione interiore all'ascolto e l'atteggiamento di umiltà e di generosità che la contraddistinsero come prima collaboratrice di Dio nell'opera della salvezza. Maria è Madre della divina grazia, perché è Madre dell'Autore della grazia. Affidatevi a Lei con piena fiducia! Risplenderete della bellezza di Cristo. Aperti al soffio dello Spirito, diventerete apostoli intrepidi, capaci di diffondere intorno a voi il fuoco della carità e la luce della verità. Alla scuola di Maria, scoprirete l'impegno concreto che da voi Cristo s'attende, imparerete a mettere Lui al primo posto nella vostra vita, ad orientare a Lui i pensieri e le azioni. Cari giovani, lo sapete: il cristianesimo non è un'opinione e non consiste in parole vane. Il cristianesimo è Cristo! E' una Persona, è il Vivente! Incontrare Gesù, amarlo e farlo amare: ecco la vocazione cristiana. Maria vi viene donata per aiutarvi ad entrare in un rapporto più vero, più personale con Gesù. Con il suo esempio, Maria vi insegna a posare uno sguardo d'amore su di Lui, che ci ha amati per primo. Con la sua intercessione, Ella plasma in voi un cuore di discepoli capaci di mettersi in ascolto del Figlio, che rivela il volto autentico del Padre e la vera dignità dell'uomo. Il 16 ottobre 2002 ho proclamato l'"Anno del Rosario" ed ho invitato tutti i figli della Chiesa a fare di questa antica preghiera mariana un esercizio semplice e profondo di contemplazione del volto di Cristo. Recitare il Rosario significa infatti imparare a guardare Gesù con gli occhi di sua Madre, amare Gesù con il cuore di sua Madre. Conseguo oggi idealmente anche a voi, cari giovani, la corona del Rosario. Attraverso la preghiera e la meditazione dei misteri, Maria vi guida con sicurezza verso il suo Figlio! Non vergognatevi di recitare il Rosario da soli, mentre andate a scuola, all'università o al lavoro, per strada e sui mezzi di trasporto pubblico; abituatevi a recitarlo tra voi, nei vostri gruppi, movimenti e associazioni; non esitate a proporlo nella recita in casa, ai vostri genitori e ai vostri fratelli, poiché esso ravviva e rinsalda i legami tra i membri della famiglia. Questa preghiera vi aiuterà ad essere forti nella fede, costanti nella carità, gioiosi e perseveranti nella speranza. Cari giovani, solo Gesù conosce il vostro cuore, i vostri desideri più profondi. Solo Lui, che vi ha amati fino alla morte (cfr Gv 13,1), è capace di colmare le vostre aspirazioni. Le sue sono parole di vita eterna, parole che danno senso alla vita. Nessuno all'infuori di Cristo

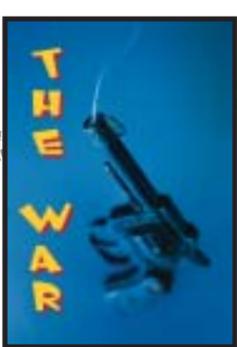
potrà darvi la vera felicità. Seguendo l'esempio di Maria, sappiate dirGli il vostro "sì" incondizionato. Non ci sia posto nella vostra esistenza per l'egoismo né per la pigrizia. Ora più che mai è urgente che voi siate le "sentinelle del mattino", le vedette che annunciano le luci dell'alba e la nuova primavera del Vangelo, di cui già si vedono le gemme. L'umanità ha un bisogno imperioso della testimonianza di giovani liberi e coraggiosi, che osino andare controcorrente e proclamare con forza ed entusiasmo la propria fede in Dio, Signore e Salvatore. Sapete anche voi, cari amici, che questa missione non è facile. Essa diventa addirittura impossibile, se si conta solo su se stessi. Ma "ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" (Lc 18,27; 1,37). I veri discepoli di Cristo hanno coscienza della propria debolezza. Per questa ragione pongono tutta la loro fiducia nella grazia di Dio che accolgono con cuore indiviso, convinti che senza di Lui non possono fare nulla (cfr Gv 15,5). Ciò che li caratterizza e li distingue dal resto degli uomini non sono i talenti o le disposizioni naturali. E' la loro ferma determinazione a camminare alla sequela di Gesù. Siate loro imitatori come essi lo furono di Cristo! In questo tempo minacciato dalla violenza, dall'odio e dalla guerra, testimoniate che Egli è il solo che possa donare la vera pace al cuore dell'uomo, alle famiglie e ai popoli della terra.

Impegnatevi a ricercare e promuovere la pace, la giustizia e la fraternità. E non dimenticate la parola del Vangelo: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).

Dal Vaticano, 8 marzo 2003

Giovanni Paolo II





VOCI DEL DO

Perchè l'impegno personale è la



Negli anni '90 si sono registrate 57 guerre in 45 Paesi, in massa a parte deflagrazioni civili combattute per il controllo del territorio. Il 90% delle

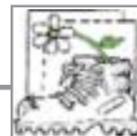
guerre dopo il 1945 ha avuto luogo nei Paesi poveri. A pagarne il prezzo maggiore sono stati degli innocenti: 2 milioni di bambini morti dal '90 al 2000; circa 27 milioni di morti tra i civili dal dopoguerra ad oggi (il 90% del totale delle vittime); 35 milioni di rifugiati. A ciò si aggiungano i danni ambientali, economici, sociali, spesso cause di sottosviluppo di interi continenti. Questi alcuni dei numeri forniti dal libro "I conflitti dimenticati", curato dalla Caritas italiana. La domanda di partenza è: I conflitti sono dimenticati? Tv, radio, stampa, Internet, Istituzioni (europee e italiane), la stessa popolazione in generale dà poca attenzione, talvolta semplifica o banalizza situazioni drammatiche. Anche la Chiesa cattolica, sebbene si metta in gioco in prima linea, non raggiunge in modo significativo l'obiettivo di informare i cattolici sui disastri causati dalle guerre. Ecco allora un libro che vale la pena leggere, per sfuggire alla superficialità che spesso ci accompagna, per guardare oltre il nostro naso, per scoprire che siamo chiamati a occuparci di persone lontane da noi non soltanto per conservare il nostro benessere, ma per una questione prima di tutto di carattere etico. Bisogna essere vicini a persone meno fortunate e difendere i diritti di miliardi di esseri umani che nel mondo vedono violate le loro attese, le loro speranze, assumendo fino in fondo una posizione di etica della responsabilità, che riguarda anche la nostra stessa vita. È un compito che non riguarda solamente le Istituzioni, ma ciascuno di noi, nella vita di tutti i giorni. Per saperne di più: www.caritasitaliana.it
La redazione

Appena è finita la guerra (in Iraq) non si è parlato di pace, si è ri-parlato di guerra. Allegrìa. Appena è finita la guerra, non pochi pacifisti si sono chiesti "e mo' che si fa?". Come se, finito il conflitto, ci si sentisse un po' smarriti. C'è già qualcuno che si domanda cosa fare delle bandiere della Pace, chi si rifugia in nuovi slogan. Ma il dubbio resta ed è più profondo di un semplice "che si fa?". Una risposta la si può prendere in prestito da quel che disse nel "lontano" 2001 il Cardinal Carlo Martini, allora Arcivescovo di Milano. Parlò dopo la tragedia dell'attentato alle Torri Gemelle (anche allora l'idea della guerra era parecchio gettonata). Martini disse soprattutto due cose. Primo: se nel mondo soffiano venti di guerra, ci sono attentati e follie omicide, la colpa è anche un po' nostra. Nostra nel senso di noi che stiamo qua, nelle nostre ricche città, con tutto a portata di mano, di noi che guardiamo cadere le bombe nei tg, ogni tanto boicottiamo qualche multinazionale e sfiliamo per la pace, convinti sì di quel che facciamo, ma anche con la certezza che poi le comodità di casa ci sono e restano. Secondo: se NOI non cambiamo radicalmente il nostro modo di vivere, non solo guerre-attentati-male continueranno a insanguinare la terra, ma prima o poi gli scottati e sofferenti saremo anche noi. Parole dure. Ma non è allarmismo. E soprattutto è un messaggio ispirato non dal momento storico particolarmente brutto e scalognato, ma da quello che disse Dio prima ("Chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte") e Gesù poi ("Vi lascio la mia pace vi do la mia pace"). Martini parte da qui e dai "gravissimi attentati terroristici che rivelano una capacità inaudita di odio e di fanatismo che si serve di tecnologie raffinate e si nutre di forme finora inedite di fondamentalismo". Viene da pensare "con dolore agli innumerevoli morti, ai feriti che porteranno per tutta la vita il segno della tragedia, alle famiglie distrutte, ai milioni di profughi, al pianto dei bambini mutilati". A modo suo, Martini arriva a farsi la stessa domanda: che si fa? "Non ha forse l'ansia di vittoria e il dinamismo della violenza preso la mano diminuendo la soglia di vigilanza sulle azioni di guerra che potrebbero essere non strettamente necessarie rispetto agli obiettivi originari e soprattutto (ricordarsi che sono parole riferite al 2001, please) colpire popolazioni inermi? E' qui che il principio della legittima difesa è messo gravemente in questione: infatti non si può impunemente andare oltre senza creare più odii e conflitti di quanti non si pretenda di risolverne". Altra bella cosa di Martini: a Gesù facevano domande simili (che si fa contro i cattivi?), ma "Gesù non

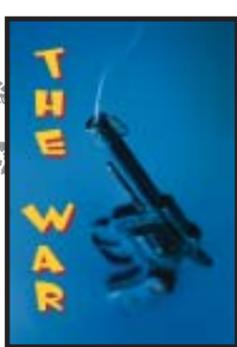
entra in nessuno dei problemi che riguardano l'attribuzione di colpevolezze per gravi fatti di sangue, la ricerca di capi espiatori". Piuttosto, Gesù "rimanda alla radice profonda di tutti questi mali, cioè alla peccaminosità di tutti, alla connivenza interiore di ciascuno con la violenza e il male ripetendo per ben due volte: 'se non vi convertite perirete tutti allo stesso modo'. Egli dice ancora Martini- ci invita a cercare in ognuno di noi i segni della nostra complicità con l'ingiustizia. Ci ammonisce a non



limitarci a sradicarla qui o là, ma a cambiare scala di valori, a cambiare vita. Ciò in un primo momento ci sorprende, ci appare una fuga dal presente". Tradotto: della serie perchè se la prende con me? "Ma Gesù non intende togliere a nessuno la propria responsabilità". Il punto è che "gli importa assai più segnalare che gli sforzi umani di distruggere il male con la forza delle armi non avranno mai un effetto duraturo se non si prenderà seriamente in considerazione come le cause profonde del male stanno dentro, nel cuore e nella vita di ogni persona, etnia, gruppo nazionale, istituzione che è connivente con l'ingiustizia". Eppure è possibile cambiare rotta, invertire la tendenza. In fondo, gli uomini non sono stupidi e nemmeno masochisti (almeno non tutti). E comunque, "come cristiani abbiamo la certezza che se il male sovrabbonda è perchè sovrabbondi la grazia della conversione e del perdono". Accettare che il male è anche qui, sottocasa, e che fa male a tanti altri molto lontano da qui, "è una rivelazione del male in cui siamo immersi, dell'assurdità di una società in cui Dio è il denaro, la cui legge è il successo, e il cui tempo è scandito dagli orari dell'apertura delle borse mondiali". Per farla breve, taglia corto il Cardinale, "ciò che dunque urge dirci è che se non avviene un cambio radicale nella scala dei valori, se non vengono messi al primo posto la solidarietà, la mutua convivenza, l'accoglienza reciproca, l'ascolto e la stima dell'altro, l'accettazione e il perdono, la riconciliazione delle differenze, il dialogo fraterno e quello politico e diplomatico, mentre vengono contemporaneamente messe al bando le rappresaglie della guerra, se non vengono disarmate non solo le mani, ma anche le coscienze e i cuori, noi avremo sempre a che fare con nuove forme di violenza e anche di terrorismo".
Mattia Cecchini



DOPO GUERRA



condizione per costruire la pace

Cattiva maestra televisione

Alla fine la guerra è cominciata. E sono cominciate le immagini. Hanno iniziato ad uscire dai telegiornali, dagli "speciali", dalle edizioni straordinarie e sono entrate nelle nostre cene. A parte che a me questa storia del telegiornale servito in tavola non mi ha mai convinta, non so, mi crea una sorta di inquietudine a lunga conservazione. Nel momento in cui -come dice il prof- soddisfo il bisogno primario di nutrirmi, mi sento più vulnerabile, ricettiva, con le difese abbassate; è come se non ci fosse più spazio per esercitare la capacità critica e il rifiuto, per distinguere nettamente tra ciò che è fuori e ciò che è dentro di me. E così finisco per trangugiare quelle immagini come faccio con la minestra della mamma. Qualche volta devo provare a spiegarglielo, ai miei. Ma finché non lo faccio, continuo a buttar giù immagini di guerra. Scene di morte, di sangue, di violenza, di dolore. Con i due schieramenti intenti a convincermi che il cattivo è l'altro, devo ammettere che la varietà è assicurata: morti civili e morti militari si alternano con notevole regolarità sullo schermo. All'inizio sentivo un dolore quasi fisico davanti a quelle scene; erano uomini e donne, figli, fratelli e sorelle, genitori, amici come siamo noi, io, i miei amici, i miei genitori, i miei fratelli e le mie sorelle. Quasi insostenibile. Devi guardare, non puoi mettere la testa sotto la sabbia -mi dicevo- la guerra è questo, devi esserne consapevole. Ho cominciato a riuscire a sopportare; giorno dopo giorno, avevo quasi deciso di essere fiera di me. Invece, all'improvviso, ho avuto paura di me stessa. Quelle immagini non mi sconvolgono più; le guardo come un film già visto, pensando all'interrogazione di domani o chiedendomi perché Marco non ha risposto al mio ultimo messaggio. E' come se mi fossi assuefatta, o meglio, vaccinata. Mi sono addirittura sorpresa ad osservare alcuni particolari con una curiosità quasi morbosa; come se cercassi un brivido. Eppure... che cosa ho sbagliato? che cosa ho fatto, che non avrei dovuto fare? per conservare la mia capacità di compassione, la mia umanità, devo evitare di guardare in faccia la realtà?

Giunia Adini



Una via per Rachel



Prosegue la campagna di Camminiamo Insieme... e poi riprendere quando dice "la ragazza americana stritolata da un carro armato nella striscia di Gaza. Ci preme ringraziare, tra i tanti che ci hanno risposto, in particolar modo il clan del Rivoli I, il più sollecito ad aderire al nostro appello. Per saperne di più:

www.camminiamoinsieme.net

Un incontro speciale

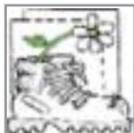
C'è chi usa le parole, e chi i fatti. Ed il più delle volte, chi si adopera in prima persona sa anche risultare più convincente rispetto a chi, invece, si riempie la bocca di belle frasi senza però concludere niente... Questa, in sintesi, la descrizione dell'incontro tenuto qualche settimana fa a Livorno da Waldemar Boff, teologo e sociologo impegnato da anni in iniziative volte a dare un futuro dignitoso alla popolazione del suo paese, il Brasile.

Mai come oggi le parole di questo testimone diretto del Vangelo risultano attuali e appropriate a descrivere il momento che stiamo vivendo: quanti di noi, parlando di guerra, ingiustizie e sfruttamento, vanno automaticamente con la mente a Baghdad, Kabul, e in tutti gli altri angoli disgraziati del pianeta? "Dobbiamo metterci in testa, noi che guardiamo sempre troppo lontano, come per scappare dalla realtà, che la missione più importante che come uomini e come cristiani dobbiamo affrontare è in casa nostra: non in posti esotici a noi sconosciuti, ma nel nostro paese". Che ne dite? Efficace questo Boff, vero? E del resto, come non dargli ragione... Siamo talmente presi dal contesto internazionale, soprattutto noi giovani, che spesso non ci chiediamo neppure che cosa possiamo fare per chi ci circonda più da vicino. Manifestiamo per la pace e magari, la domenica, vorremmo menarci col tifo avverso a chi ci sbeffeggia a fine partita. Vorremmo un mondo migliore, ma poi, al momento delle elezioni, non andiamo a votare perché "tanto i partiti sono tutti uguali". Difficile che riusciamo a fare qualcosa perché i nostri fratelli lontani possano migliorare la propria condizione di vita, se non riusciamo ad essere cittadini migliori nel luogo in cui Dio ci ha deputati a vivere. Dalla testimonianza di Boff, brasiliano che opera in Brasile, dovremmo capire che il mondo può cambiare solo se riusciamo a

cambiare, in primo luogo, i pochi centimetri quadrati di spazio che occupiamo. Tutti vogliamo che la guerra finisca, dovunque. Ma poi, nel concreto, ci interroghiamo mai su quello che facciamo, se il nostro stile di vita sia o meno utile a far sì che davvero la guerra cessi di essere uno strumento di risoluzione delle controversie internazionali? Boff ci ricorda come troppo spesso ci adagiamo nei nostri lussi, nei nostri egoismi, facendo poco o niente per cambiare un mondo che produce enormi disuguaglianze e sofferenze. Ma perché? Boff dà una spiegazione anche a questo: "L'Europa e il cosiddetto mondo civilizzato hanno molto più bisogno di riscoprire i valori di solidarietà e fratellanza, rispetto ai poveri del Sud del mondo, che saranno anche poveri perché manca loro cibo e acqua, ma state pur certi che quei valori li vivono ogni giorno". Nelle periferie brasiliane, nelle bidonville keniate, là si che vive il rapporto con la fede, là si che si vede la presenza di Dio. "Magari mancheranno loro cibo e acqua - dice Boff - ma chi sta morendo di fame "spirituale" è il nord opulento, non il Sud del mondo". La troppa importanza attribuita alla materialità ci impedisce di calarci all'interno delle nostre realtà più vicine, che non vengono comprese, e che non ci sforziamo di comprendere. Qua ci sembra di avere tutto quello di cui un uomo può aver bisogno, ne siamo proprio

strasicuri, mentre invece ci stiamo allontanando sempre di più dal dialogo con Dio, unica fonte di benessere, indipendentemente dalla propria condizione economica. E tanto per peggiorare la situazione, da un po' di tempo a questa parte qualcuno ha cominciato a pensare che sia addirittura possibile esportare questo "bendiddio" verso i nostri fratelli più sfortunati. Il mezzo adottato, poi, è il più sicuro di tutti: bombe e missili. Mirare il bersaglio e centrarlo con una "bomba al benessere" può davvero essere la ricetta giusta per risolvere i problemi dell'umanità?

Lorenzo Bacci - Rosignano





RADIO CAMMINIAMO

Fate finta che questo non sia un articolo, ma una trasmissione. Meglio una trasmissione radio (rispetto alla tv): la radio obbliga di piu' a pensare a quello che si dice, la tv consente maggiori distrazioni. Dunque avete acceso il vostro apparecchio e vi sintonizzate sulle frequenze di Radio Camminiamo Insieme. Questo articolo, o meglio questa trasmissione, vuole dar voce a chi ci ha scritto, vuole chiamare qualche inviato speciale a dirci la sua, vuole spiegare il punto di vista della redazione di CI, ascoltando ed aprendosi agli ascoltatori che poi sono gli R/S italiani. Si tratta di un esperimento unico nel mondo: il giornale che diventa radio e diamo subito la linea a Filippo - Alce che Abbraccia - il quale ha scritto a CI:



Cara redazione, prendendo in mano l'ultimo numero di Camminiamo Insieme anche un lettore non attento è in grado di percepire una straordinaria novità cromatica sin dalla copertina. Dopo aver invaso i nostri balconi la "bandiera della pace" ha riempito 35000 buchette della posta. Fin qui niente di strano. Tranne che se quel lettore, anche poco attento, di prima, si fosse preso la briga di aprire il giornale alle pagine due e tre avrebbe letto un titolo a caratteri cubitali: "Educhiamo alla complessità, no ai facili slogan", presentazione di un articolo di Francesca Grifoni sulla complessità della guerra, sull'amore che tutti noi proviamo per la pace ma sulle difficoltà di ordine morale, etico e politico che una scelta di pace senza "se" e senza "ma", come qualcuno vorrebbe, incarna in se stessa. Idee pienamente condivisibili, certo, ma drammaticamente in contrasto con quel "facile slogan" arcobaleno che aveva colpito i nostri occhi in prima pagina. Una bandiera a sette colori che ha intrisa in se stessa un senso forte di acriticità, di superficialità, di mancanza di coscienza personale di chi vi si nasconde dietro, magari avvelgendosela intorno per scaldarsi in questi giorni di freddo, senza rendersi conto di ciò che vuol dire. Non si tratta di stare con Blair o con Saddam, con Bush o con il Santo Padre. Si tratta di capire che quella bandiera che sventola, ahimè, anche sul nostro giornale è un simbolo vacuo, di un pacifismo che, pur motivato, non si chiede nessun perchè, nessun "se" e nessun "ma"; un pacifismo per cui, giustamente, la vita di un solo bambino iracheno non vale una guerra, ma la vita di 500mila curdi sterminati dalle armi chimiche del regime non vale abbastanza per non decidere di sventolare bandiere dell'Iraq o bruciare vessilli a stelle e strisce in centinaia di manifestazioni pacifiste in giro per l'Italia e l'Europa. I "simboli" sono corpi dotati di un'anima inscindibile, selve inesplorate di significati nascosti che vanno capiti prima di potersi appropriare del grande contenitore che li incamera. Il rosso, il nero, la croce, la mezzaluna: segni grafici e cromatici. Ma segni in grado di portare amore e guerra, simboli per cui migliaia di persone hanno combattuto, lottato, perso la vita, in

nome di un Dio, trascendente o immanente di volta in volta. La bandiera della pace è un simbolo che significa una cosa sola: pace, senza "se" e senza "ma", superficialità, qualunquismo. Cerchiamo di non utilizzarlo con troppa leggerezza, soltanto perchè è trendy e fa immagine. Cara redazione non odiateci... ma oggi sono contento che non abbiate una sede vera.

Alce che Abbraccia

Dunque Filippo non condivide la scelta di CI, che due numeri fa - come senz'altro ricorderete - aveva messo in prima pagina la bandiera della pace (e utilizzato la stessa scala cromatica sottofondo alla scritta Scout). Non abbiamo una sede vera sul cui balcone far sventolare la bandiera della pace, scrivevamo: rimediamo imbandierando di pace le vostre cassette postali. Ovviamente, nessuno di noi della redazione "odia" Filippo, come lui scrive, perche' non la pensa come noi: punto di partenza fondamentale per questo dibattito. Ecco un primo punto importante di oggi: si puo' pensarla in modo diverso su tante cose, ma non per questo ci si odia. Chi odia l'altro perche' non la pensa come lui, ovviamente non e' il caso di Alce che Abbraccia ne' della redazione di Camminiamo Insieme, gia' sceglie la guerra. La pace inizia innanzitutto dal farsi carico delle ragioni degli altri, che magari non si condividono ma sempre si rispettano. E Filippo spiega con chiarezza che condivide la posizione dell'articolone della nostra inviata speciale Francesca Grifoni "Educhiamo alla complessità, no ai facili slogan" ma che critica un certo pacifismo ed un "simbolo vacuo", quello della bandiera della pace. Posizione isolata di un rover italiano? Macche'! In tanti si sono fatti vivi, sul forum e per email, per dirci - come Francesco Salinaio:



Oggi mi è arrivato Camminiamo Insieme e appena ho visto la prima pagina ho provato un grande rammarico perché c'era la bandiera della pace che bandiera della pace ormai non lo è più, ma è stata strumentalizzata ingiustamente da alcuni partiti. Preferirei che fosse esposta una colomba bianca o un altro simbolo di pace, dato che la pace la vogliamo tutti, non solo alcuni che dietro questo vessillo manifestano contro il governo.

E piu' in generale, come gia' accade da qualche mese, grande dibattito sulla partecipazione a manifestazioni



in uniforme (attenzione: chi scrive sul forum, dice la sua e ci fa piacere, ma guai a pensare che sia "la voce dell'Agesci" come scrive in uno dei suoi messaggi Paola. La voce dell'Agesci sono gli organismi centrali - eletti con procedure democratiche dal basso - che hanno preso posizione in modo chiaro a favore della pace, sostenendo che costruire la pace significa lavorare per la verita', non scegliere mai la violenza o la protesta fine a se

stessa, non accontentarsi di slogan, cercare informazioni non di parte).

Cari ascoltatori, vale a dire cari R/S, quando vi informate, vi accalorate, prendete posizioni, non possiamo nascondervi che siamo molto contenti... del nostro pubblico. Perche' dimostrate di essere donne e uomini, non solo gente, utilizzando una frase entrata nel linguaggio dell'Agesci. Di essere cioe' persone che riflettono e che dicono la loro. Ovviamente CI non e' d'accordo nel ritenere la bandiera della pace "un simbolo vacuo". Simbolo, persino nell'etimologia greca, significa qualcosa che fa stare insieme, che unisce. Ed il simbolo della pace - questa bandiera colorata - non puo' dividere: se c'e' chi la utilizza come strumento di propaganda contro il tal governo (o c'e' il tal governo che irride chi sventola in buona fede la propria voglia di pace), non ci riguarda. Se qualcuno brucia le bandiere americane va compatito, e noi lo abbiamo scritto anche nell'ultimo numero dove abbiamo voluto dare spazio a quella statua della liberta' che simboleggia New York ma forse tutti gli Stati Uniti d'America. Paese del quale siamo debitori per la seconda guerra mondiale e del quale siamo amici ed alleati tutt'oggi.

La pace che noi vogliamo e' una pace in cammino, come l'avrebbe chiamata don Tonino Bello (sul quale vedi anche pagina 16)



A dire il vero non siamo molto abituati a legare il termine PACE a concetti dinamici.

Raramente sentiamo dire:

"Quell'uomo si affatica in pace",

"lotta in pace",

"strappa la vita coi denti in pace"...

Più consuete, nel nostro linguaggio,

sono invece le espressioni:

"sta seduto in pace",

"sta leggendo in pace",

"medita in pace" e,

ovviamente, "riposa in pace".

La pace, insomma, ci richiama più la vestaglia da camera che lo zaino del viandante.

Più il comfort del salotto che i pericoli della strada.

Più il caminetto che l'officina brulicante di problemi.

Più il silenzio del deserto che il traffico della metropoli.

Più la penombra raccolta di una chiesa che una riunione di sindacato.

Più il mistero della notte che i rumori del meriggio.

Occorre forse una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista.

Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno.

Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo.

La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia.

Esige alti costi di incomprensione e di sacrificio.

Rifiuta la tentazione del godimento.

Non tollera atteggiamenti sedentari.

Non annulla la conflittualità.

Non ha molto da spartire con la banale "vita pacifica".

Sì, la pace prima che traguardo, è cammino.

E, per giunta, cammino in salita.

Vuol dire allora che ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi,

i suoi percorsi preferenziali ed i suoi tempi tecnici,

i suoi rallentamenti e le sue accelerazioni.

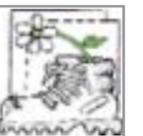
Forse anche le sue soste.

Se è così, occorrono attese pazienti.

E sarà beato, perché operatore di pace,

non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito,

ma chi parte.



VIAMO INSIEME



Col miraggio di una sosta sempre gioiosamente intravista, anche se mai -su questa terra s'intende- pienamente raggiunta.

Pace come conquista, dunque. Pace consapevole, come spiegano gli amici del clan Crow Mirazzano 1 (Milano) ben rappresentati da Caterina Molinari che propone addirittura un "simpatico questionario":



Mi chiamo Caterina e sono al 3° anno di Clan nel Clan Crow Mirazzano 1 (è in prov. di Milano).

Quando ho visto la bandiera della pace sulla copertina ma soprattutto quando ho letto l'articolo all'interno sono stata molto contenta. Proprio per sensibilizzare prima noi stessi e poi gli altri a formare una propria opinione in proposito, in Clan abbiamo deciso di iniziare un Capitolo sulla "Pace Consapevole" e per questo tra le tante cose abbiamo deciso di sottoporre i nostri amici, vicini, compagni di uni e scuola, insegnanti e colleghi di lavoro che avevano appesa la bandiera ad un simpatico questionario...

Le domande le pongo anche a voi, magari ci rispondete e contribuite al nostro sondaggio... e se magari riuscissimo a coinvolgere i lettori di CI? Progetto ambizioso, eh?, ma non irrealizzabile...

Intanto eccovi le domande:

1. A chi è venuta l'idea di appendere la bandiera? Quanti anni ha?
2. La bandiera è stata messa contro questa guerra o contro la guerra in generale?
3. Se e quando la crisi con l'Iraq arriverà a una conclusione, la bandiera la lascerete o la toglierete?
4. Hai idea di quante guerre ci siano nel mondo?
5. Cosa è la pace (piccola definizione)?
6. Cosa faccio per definirmi operatore/portatore di pace?

Grazie del vostro tempo. Vi terremo informati sugli sviluppi
Buona Strada
Cate

Chi vuole rispondere, sa come fare (email: posta@camminiamoinsieme.net passeremo noi le risposte al clan Crow). Intanto invitiamo tutti a rispondere in modo scout, esattamente come hanno fatto Caterina ed i suoi compagni di clan: c'è un problema? Si affronta non con le discussioni da bar e nemmeno leggendo CI (o ascoltando Radio Camminiamo Insieme). Per affrontarlo alla scout occorre un capitolo, se vogliamo essere dei clan e non dei soloni chiacchieroni. E farlo sulla pace consapevole e' una gran bell'idea: bravi!

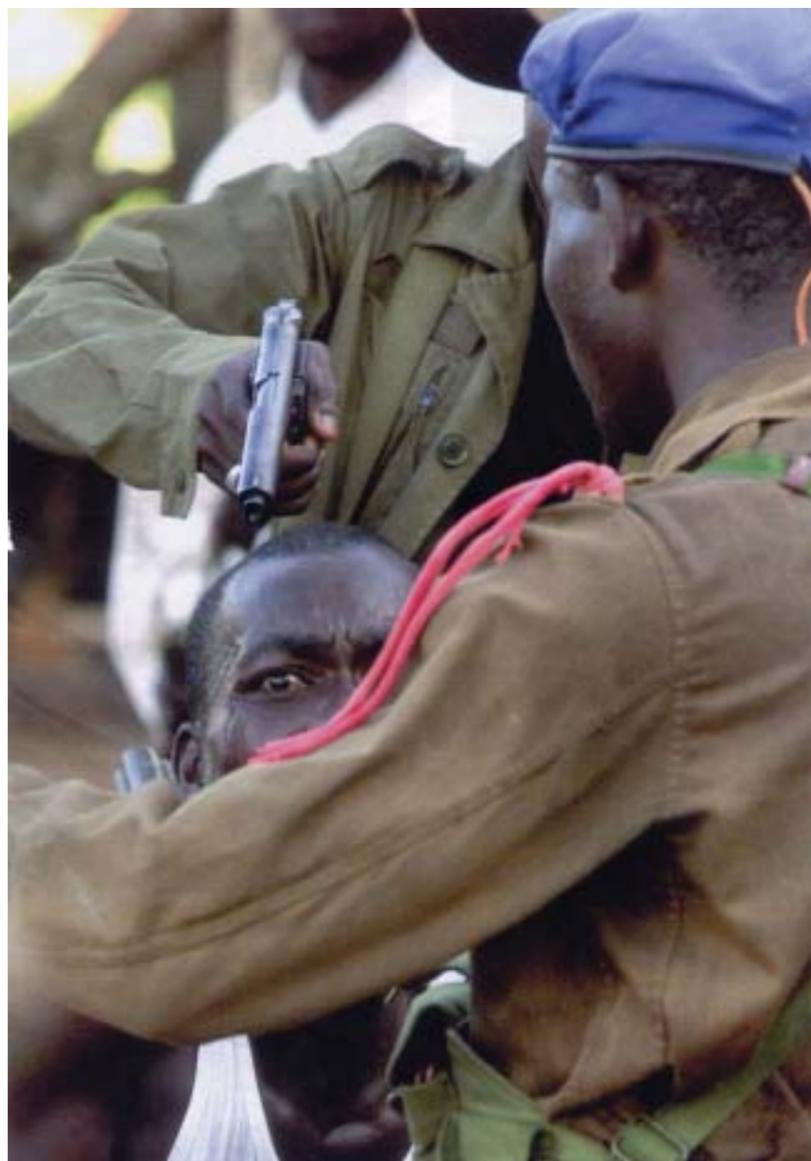
Sulle bandiere della pace interviene anche la nostra ascoltatrice, Mary, Ape ripensante, con toni decisamente diversi da quelli di Alce che abbraccia (ripetiamo il nostro invito a firmarvi con nome e cognome, oltre che coi vostri pur bellissimi totem: Maria che risponde a Filippo ci viene meglio di uno strano zoo in cui Alce che di solito abbraccia stavolta s'arrabbia con Ape, la quale anziché stare a

ripensarci lo punge e via dicendo...
Sentite Mary:



Mi fa rabbrivire questa voglia di strumentalizzare simboli di pace e di unione mondiali, per farli cadere nell'oblio della banalità quotidiana, per screditarli agli occhi dell'opinione pubblica, per sfiduciare chi ha ancora un barlume di speranza sono convinta, contro il parere dei potenti, che la diplomazia sia sempre lo strumento

più migliore, da cercare con tutte le proprie forze, anche quando sembra non ci siano più altre possibili soluzioni. Sono convinta che siamo NOI a crearci le possibili alternative alla violenza, sono convinta che un mondo migliore può esistere se noi ci crediamo col cuore puro e ci adoperiamo concretamente per attuarlo. Detto questo, mi hanno lasciato sbigottita, schifata le affermazioni di gente rispettabilissima, e che ammiro... di credenti, primo fra tutti il mio prof. di religione, il mio parroco, il mio cappellano, che dicono che una guerra difensiva è lecita, seppur questa guerra non si possa considerarla lecita. Ma, da ignorante che sono, lotto per una convinzione profonda che è dentro di me: nessuna guerra è lecita. Sono all'ultimo anno delle superiori, sto preparando una tesina sulla Resistenza, e, documentandomi, mi sto rendendo conto del vuoto che lascia intorno a se la violenza, e di quanto sia necessario costruire una cultura di pace. Non è un impegno di qualche colore sociale, ma secondo me un obbligo morale che ogni individuo, e a maggior ragione ogni scout, dovrebbe sentirsi nel profondo, nei confronti della società in cui vive, per "lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato".



Esistono guerre lecite? La guerra non e' mai giusta, Eovvio. Sono due concetti diversi guerra e giustizia. Ma guerre inevitabili, uso della forza proporzionato, talvolta - purtroppo - si'. La stessa Mary, studiando per scrivere una tesina sulla Resistenza, ne avra' traccia ad ogni piu' sospinto, probabilmente. E talvolta per fermare la guerra occorre fisicamente mettersi in mezzo, bloccando la violenza. La cosa che piu' ci angoscia, e che non fa smettere la nostra voglia di vincere la pace, non solo la guerra, sono i "Conflitti dimenticati". Un'occhiata al sito www.caritasitaliana.it consente di avere una sintesi della ricerca così denominata e pubblicata da Feltrinelli, e che vi consigliamo di andare a comprare. Del resto un quotidiano tutt'altro che anti-americano subito dopo la fine della guerra in Iraq scriveva in un pezzo intitolato "In Congo dimenticati 4,7 milioni di morti"

Washington hanno reagito. Ancora più grave la situazione in Congo, dove la settimana scorsa oltre mille cittadini dell'etnia Hema sono stati uccisi a colpi di machete dai miliziani armati dell'etnia Lemu: il singolo episodio più sanguinoso dell'intera guerra civile congolese, che negli ultimi cinque anni ha visto morire ben 4,7 milioni di persone, quasi tutte civili. Le più esagerate previsioni per il numero di vittime in Iraq non si avvicinavano minimamente a questo triste totale; eppure dai media e dalla comunità internazionale non c'è nessuna attenzione" protesta Gorge Rapp, presidente dell'IRC, international rescue committee.

Dunque la forza talvolta e' (sarebbe) necessaria. Possibile che 4,7 milioni di persone (che detto così sembra una statistica, ma in realtà e' una carneficina) muoiano senza che la comunità internazionale, l'Onu, Bush, Blair, la Nato, chi volete voi possano far niente. Le persone che hanno studiato le bombe intelligenti proprio non possono fare niente contro i machete stupidi?

Quello che noi abbiamo criticato - e lo ripetiamo con serena consapevolezza - e' che il concetto di guerra preventiva rischia di aprire voragini nel diritto internazionale, nella sicurezza collettiva. Ecco perché nel numero scorso abbiamo dato spazio al "Sto perdendo la pazienza" ironia feroce sul concetto di guerra preventiva. Ed ecco perché diciamo ad Uriel di Bologna, che sul sito, sezione forum ci domanda "Non vi pare di star esagerando pubblicando pezzi come questo?" rispondiamo "Certo che esageriamo! Lo facciamo tuttavia per rendere l'idea bene di quanto e' pericoloso questo concetto"

La nostra trasmissione, comunque, non finisce qui. Intanto subito dopo (non la pubblicità, ma questa pagina) trovate Voci dal dopoguerra: alcune pillole di riflessioni accomunate da una cosa, in sostanza. L'idea che nessuno di noi si può chiamare fuori, ma che la pace passa da tutti e da ciascuno. E passa soprattutto dall'impegno personale, dalla fatica, dalle opzioni mie, qui ed oggi. Per il resto vi aspettiamo al solito posto: redazione@camminiamoinsieme.net per confrontarci insieme sul come fare - avrebbe detto qualcuno - a lasciare il mondo un po' meglio di come lo abbiamo trovato. Buona strada
Zac



"Due settimane fa nello Zimbabwe, Robert Mugabe ha usato l'inizio della guerra come cortina di fumo per lanciare l'assalto più violento dei suoi vent'anni al potere, per reprimere l'opposizione. Infuriato per la vittoria del MCD, il movimento per il cambiamento democratico, in due recenti elezioni suppletive a Harare, il premier ha scatenato le orde dei suoi fedayin, i cosiddetti "War Veterans" (quasi senza eccezione troppo giovani per aver visto mai la guerra d'indipendenza, finita nel 1980) contro la popolazione civile con inaudita ferocia: 500 sostenitori del MCD sono finiti nei lager del regime. Né Londra, né



Storia di una giornalista: **Ilaria Alpi**



È stata uccisa perché aveva scoperto la verità. Una verità scomoda, una verità che se fosse venuta a galla, avrebbe determinato uno scandalo internazionale. Ma l'intrigo di armi, rifiuti tossici e sangue che fa parte, ahinoi, della storia recente del nostro Belpaese, non è stato sepolto sotto i colpi d'arma da fuoco che hanno ucciso, in un caldo marzo somalo di nove anni fa, la giornalista del Tg3 Ilaria Alpi, e il suo cameraman Miran Hrovatin. Un trio davvero eccezionale, formato da Barbara Carazzolo, Alberto Chiara e Luciano Scalettari, tutti giornalisti di "Famiglia Cristiana", ha deciso infatti che la verità "scomoda" scoperta da Ilaria non poteva e non doveva restare confinata nel taccuino e nelle registrazioni mai più ritrovate: e così si è arrivati a "Ilaria Alpi, un omicidio al crocevia dei traffici", libro edito da Baldini&Castoldi, frutto di anni e anni di indagini e viaggi a dir poco rischiosi da parte di questi encomiabili giornalisti. Indagini e viaggi che portano alla luce verità sconvolgenti. Ma la vergogna che ci assale pagina dopo pagina, in primo luogo come cittadini, dopodiché come italiani, è talmente asfissiante che, davvero, verrebbe voglia di buttare via questo libro per tornare a rinchiudersi nelle nostre piacevoli e rassicuranti microrealità. Bisogna avere davvero voglia di risvegliare la nostra coscienza sonnecchiante, per poi poter urlare a squarciagola che "un altro mondo è necessario".

gi a dir poco rischiosi da parte di questi encomiabili giornalisti. Indagini e viaggi che portano alla luce verità sconvolgenti. Ma la vergogna che ci assale pagina dopo pagina, in primo luogo come cittadini, dopodiché come italiani, è talmente asfissiante che, davvero, verrebbe voglia di buttare via questo libro per tornare a rinchiudersi nelle nostre piacevoli e rassicuranti microrealità. Bisogna avere davvero voglia di risvegliare la nostra coscienza sonnecchiante, per poi poter urlare a squarciagola che "un altro mondo è necessario".

L'oblio che circonda le morti di Ilaria e di Miran, e quelle di tante altre innocenti vittime, è stato studiato a tavolino. Il non essere ancora riusciti a rintracciare un mandante, dopo quasi dieci anni, è frutto della volontà meschina di alcuni uomini. Uomini come noi, come i tre giornalisti di "Famiglia Cristiana", che però a differenza di tanti esponenti delle istituzioni hanno scelto di sporcarsi le mani e di andare alla ricerca di una verità che fosse la verità, riuscendo a mettere insieme molti più pezzi di quanto non abbiano fatto le istituzioni stesse. "Abbiamo cominciato per dovere professionale - si legge nelle prime pagine del libro - ma lo ammettiamo: ne siamo rimasti coinvolti. Siamo persone e cittadini, prima ancora che giornalisti. La ricerca della verità, quindi, ci sembrava e ci sembra un sacrosanto dovere. La nostra inchiesta, invece, ci ha portato a scavare in un'Italia che non ci piace, costellata di indifferenza, omissioni, "non so" o "non ricordo", depistaggi, segreti inconfessabili. Di quest'Italia ci siamo francamente vergognati". Eppure, di fronte a questo immenso senso di vergogna, questi tre giornalisti non hanno gettato la spugna. Anzi, hanno impugnato l'unica arma che può far male senza provocare scie di sangue, la penna, e hanno raccolto con pazienza infinita ogni piccolo dettaglio riguardante questo delitto fino ad oggi avvolto nel mistero: ed ecco che la verità ha cominciato a prendere forma. Certo, fa male rendersi conto che Ilaria sia stata uccisa, probabilmente, se non su diretto mandato, per lo meno col beneplacito di uomini dello Stato, generali, portaborse e politici in carriera, adoperatisi poi affinché la verità non venisse a galla. Così come fa male vedere che per anni, forse ancora oggi, il nostro Stato ha intrattenuto legami a dir poco illeciti con paesi del terzo mondo: mascherati da aiuti umanitari, tonnellate e tonnellate di rifiuti tossici hanno infatti abbandonato la nostra sacra terra, per andare a uccidere da altre parti (Somalia in primo luogo). In cambio di cosa, poi? Ma di armi naturalmente! E così, dall'alto della nostra tanto lodata "superiorità occidentale", ci siamo macchiati di delitti spregevoli, uccidendo i nostri fratelli più sfortunati non una, bensì tre volte: prima sfruttando lo sfruttabile e lasciandoli senza un briciolo di pane, poi contaminando acque e territori paradisiaci con un'enormità di rifiuti tossici, infine, alimentando le guerre civili che insanguinano ancora Mogadiscio e dintorni. "Pattumiera Somalia, nel mattatoio Somalia", affermano ad un certo punto, senza mezzi termini, i tre autori del libro. È proprio così. E non solo in Somalia. Noi viviamo nel nostro amato paese, lontano da schifezze di questo genere. Abbiamo due possibilità: tapparci gli occhi, e far finta di non vedere, lasciando che tutto vada nel verso sbagliato, salvo poi piangerci addosso quando si verificano episodi eclatanti come quello che ha visto protagonisti, loro malgrado, i due giornalisti del Tg3. Oppure possiamo opporci in ogni modo, senza aspettare che sia qualcun altro a farlo per noi, magari rimettendoci la vita. Tutti, però, dobbiamo dire grazie ad Ilaria e a Miran, e a chi, come loro, ha cercato, riuscendoci, di onorare non tanto la professione, quanto l'essere "uomo".

Lorenzo Bacci

Ilaria Alpi: il più crudele dei giorni



Regia: Ferdinando Vicentini Orgnani

Cast: Giovanna Mezzogiorno, Rade Sherbedgia, Erica Blanc, Giacinto Ferro, Angelo Infanti, Andrea Renzi, Amanda Plummer

Sceneggiatura: Marcello Fois e Ferdinando Vicentini Orgnani (liberamente ispirato al libro L'esecuzione di Giorgio e Luciana Alpi, M. Gritta Grainer e M. Torrealta)

Voci concitate, ansiose, preoccupate. L'auto sbatte contro un ostacolo. Colpi d'arma da fuoco. Il parabrezza esplode con fragore. Miran, colpito alla testa, stramazza sul sedile. Sangue. L'autista e la guardia del corpo scendono dall'auto e scappano. Ilaria cerca di proteggersi rannicchiandosi sul sedile posteriore. Tre uomini armati si avvicinano all'auto. Uno di loro si avvicina alla portiera posteriore. La apre. Dall'interno, Ilaria, accovacciata, alza lo sguardo. L'uomo le punta una pistola alla testa. Ilaria alza istintivamente le mani, come per proteggersi. Fermo fotogramma. Un colpo di pistola, poi più nulla. Il film inizia e finisce allo stesso modo, è concepito come se fosse un cerchio, un cerchio che ruota attorno alla misteriosa morte di Ilaria e Miran. La scena iniziale e quella finale sono le stesse, raccontano la crudeltà dell'agguato, la morte istantanea di Miran, la paura di Ilaria, il sangue dappertutto. Poi si procede attraverso ricostruzioni basate sui veri filmati della televisione americana e svizzera, sui reportage di Ilaria, sulle testimonianze. Si raccontano gli ultimi mesi di vita della giornalista e del cameraman, dei loro spostamenti fra l'Italia, l'ex Jugoslavia, la Somalia, mettendo in luce l'umanità, la forza e la passione di Ilaria, la ricerca della verità che aveva perseguito sempre. E' un "docu-drama", come lo ha definito qualche critico. Si parte dalla realtà dei fatti, ma là dove mancano materiali e testimonianze si procede di fantasia. Non si nasconde certo allo spettatore che sia un film a tesi. Ed è la tesi che i genitori di Ilaria hanno sempre sostenuto: si trattò di un'esecuzione vera e propria per nascondere le verità pericolose che Ilaria aveva scoperto. La forza del film è l'emozione, colpisce dritto al cuore. "Speriamo che colpisca come un pugno e che serva a riportare l'attenzione e a riaprire il caso" dichiarano i genitori. Il caso Alpi infatti è una delle pagine più inquietanti della storia italiana recente. "Io so, e questa volta ne ho le prove". Forse Ilaria aveva scoperto qualcosa di troppo grosso, uno scandalo che coinvolgeva alte cariche dell'esercito, funzionari governativi, politici, faccendieri: un traffico di armi e rifiuti tossici che utilizzava a fini niente affatto umanitari i soldi della Cooperazione Internazionale. E doveva essere messa a tacere... La vicenda è ancora oggi piena di zone buie: subito dopo l'attentato, nessuno si reca sul luogo del delitto, nessuno attiva un'indagine, non vengono sequestrate le armi presenti sulla scena, non vengono interrogati i testimoni; i bagagli di Ilaria e Miran vengono manomessi, mancano dei taccuini, delle videocassette, la macchina fotografica. Le domande si moltiplicano, ma restano ancora senza risposta. Sulla morte di Ilaria si continua a non indagare. E' un altro muro di gomma contro cui rimbalza ogni tentativo di raggiungere la verità. "La chiave di lettura la si deve cercare guardando il film con gli occhi di Ilaria, cioè con gli occhi della verità" racconta il regista, il film diventa quindi l'occasione anche oggi per riflettere sulla nostra ricerca della verità. Tutta la vita di Ilaria esprime un invito: liberarsi dai pregiudizi, saper guardare lontano, cercare la verità a fondo nelle cose. Ilaria ne aveva fatto la ragione principale del suo lavoro e della sua vita e noi?

Letizia

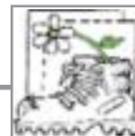
Questi due brani sono tratti da un CI del '91 anche se sembrano tremendamente attuali. Quanto è andato avanti il mondo da allora?

È di nuovo la guerra. Sembrava non dovesse succedere più. Sembrava che dopo due guerre mondiali, la Corea, il Viet Nam e l'Afghanistan nessuno più potesse realisticamente pensare che con la guerra si possano risolvere i problemi fra i popoli e fra le nazioni. Mai come in questo ultimo periodo le condizioni sembravano favorevoli all'instaurarsi di un diverso ordine mondiale, retto non più dal timore ma dal dialogo e dalla fiducia reciproca. Per questa ragione lo scoppio del conflitto nel Golfo appare una catastrofe le cui conseguenze vanno al di là di quelle - seppur gravissime - che coinvolgono gli assetti politico-economici della regione. Viene lacerata una speranza nuova, una visione del mondo e della storia di chi credeva in una progressione verso una maggiore giustizia e verità.

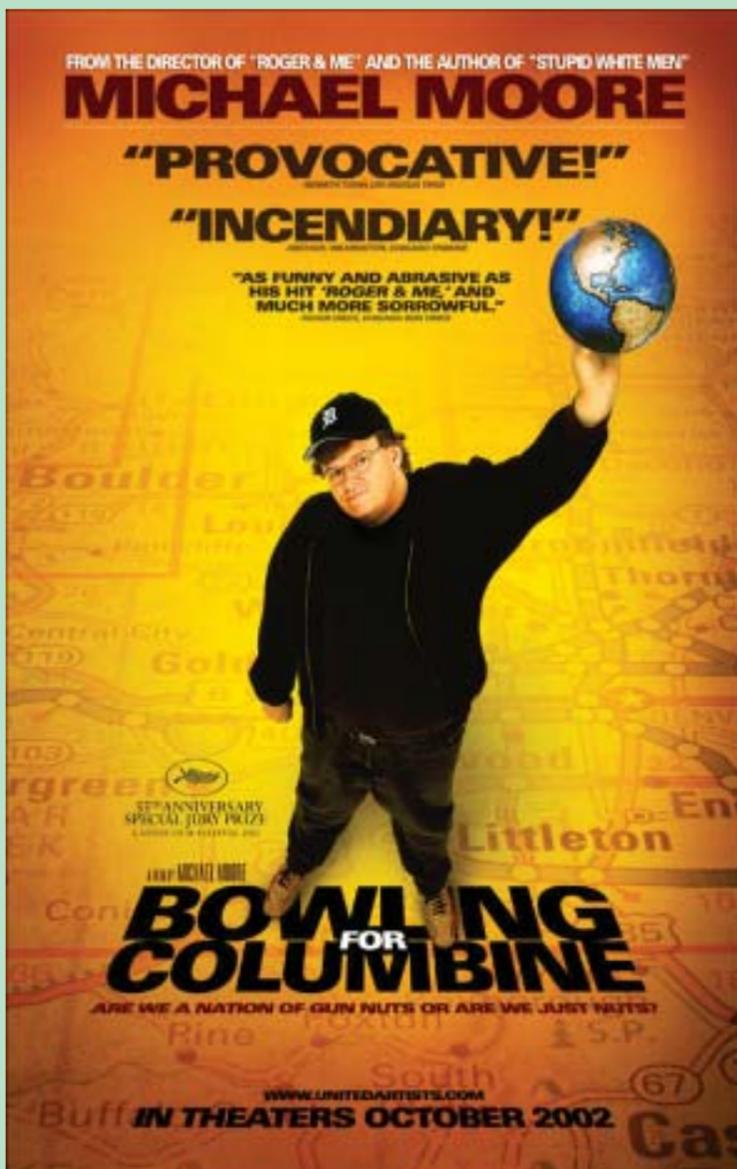
La pace dipende anche da noi

Se dipende anche da noi cosa possiamo fare? Dimostrare con la propria vita che la pace è possibile. Costruire legami di solidarietà con chi ci appare diverso, con chi viene da lontano, con chi la pensa diversamente. Se ad esempio ciascuno di noi si sforzasse di avere quattro nuovi amici, uno americano, uno irakeno, uno palestinese, uno israeliano (non è poi così difficile! Scrivete, telefonate, guardatevi intorno! Siete gente in gamba, no?) e con questi amici - non a due a due, ma insieme - sviluppaste strategie e gesti concreti di solidarietà e amicizia allora il mondo avrà una chance di pace. Sì, la pace è possibile. La pace dipende anche da noi. Diamo al mondo una possibilità di pace.

Roberto Cociancich da *E' di nuovo guerra*, CI 1991



Bowling for Columbine



Quest'anno la cerimonia degli Oscar è stata più sommersa del solito; anzi, per dire la verità è passata quasi in sordina. Il motivo? C'era un evento mediatico di rilevanza assai maggiore. Questo evento, manco a dirlo, era la guerra in Iraq. Una delle poche cose che hanno richiamato l'attenzione durante la consegna delle statuette, però, è stata l'appassionata critica di Michael Moore all'amministrazione Bush in merito alla guerra. Insomma, anche gli Oscar hanno fatto notizia solo quando si è parlato di conflitto iracheno. Ma chi è Michael Moore? Si tratta di un corpulento regista nordamericano che quest'anno ha ricevuto l'Oscar per il migliore film documentaristico. La pellicola in questione si chiama Bowling for Columbine; e noi vi consigliamo di fare un favore a voi stessi e di vederla, a riunione di clan o in privato, recuperandola in videocassetta o DVD. Premessa doverosa: se quando sentite la parola "documentario" vi vengono in mente sonnolente riprese di animali nella savana, sappiate che siete fuori strada. Bowling for Columbine unisce l'approfondimento di una ricerca storica al ritmo di un vero e proprio film: dura due ore, ma volano via come se si stesse guardando un thriller. Il titolo del film deriva dal cosiddetto "massacro della Columbine", in cui due studenti entrarono nella propria scuola armati di fucili a pompa e fecero strage di alunni e insegnanti. Il documentario parte dalla Columbine per poi allargarsi sempre di più fino ad analizzare l'intera società statunitense. Il tema di fondo è quello delle armi da fuoco: negli USA si possono acquistare pistole automatiche, munizioni e attrezzature belliche anche al supermercato (non è un modo di dire). Il dato più inquietante del documentario riguarda però il numero annuale di morti ammazzati per arma da fuoco: mentre in altri paesi occidentali questo numero oscilla tra le decine e le poche centinaia, negli USA schizza incredibilmente a più di undicimila (avete letto bene: proprio undicimila). Qual è la causa di questo dato così tragico? Senza timore di svelare la "trama" di Bowling for Columbine, dalla ricostruzione di Moore appare abbastanza chiaro come la

società statunitense sia dominata da un sentimento antico quanto l'uomo: la paura. E' la paura dell'altro che spinge a innalzare steccati, erigere barricate, stendere rotoli di filo spinato per proteggersi; è la paura di chi mi sta accanto che mi spinge a dotarmi di un'arma da fuoco, cosa che peraltro è sancita dalla stessa costituzione americana. Visto in quest'ottica, il documentario appare di una sconcertante attualità anche per spiegare la politica estera degli Stati Uniti e le numerose guerre da essi intraprese su tutto il pianeta. La "campagna militare in Iraq" (negli USA, eufemisticamente, non la chiamano mai "guerra") è solo la più recente: in Bowling for Columbine si fa un bell'exkursus anche sui precedenti conflitti. Una bella rinfrescata alla memoria che certo non guasta, utile a chi vuole leggere la realtà con occhi più critici. E a proposito di saper leggere la realtà, il prossimo film di Michael Moore si chiamerà Fahrenheit 9-11: parlerà dei rapporti commerciali tra le famiglie Bush e Bin Laden, il che pare confermare questo regista come una decisa voce "contro" nel piatto panorama informativo dei mass media, quasi una "lena" cinematografica di portata planetaria. Vorremmo chiudere con una citazione che ci pare appropriata al tema della guerra originata dalla paura. "Naturalmente la gente comune non vuole la guerra: né in Russia, né in Inghilterra, né in Germania. Questo è comprensibile. Ma, dopotutto, sono i governanti del paese che determinano la politica, ed è sempre facile trascinare con sé il popolo, sia che si tratti di una democrazia, o di una dittatura fascista, o di un parlamento, o di una dittatura comunista. Che abbia voce o no, il popolo può essere sempre portato al volere dei capi. E' facile. Tutto quello che dovete fare è dir loro che sono attaccati, e denunciare i pacifisti per mancanza di patriottismo. In quanto spongono il paese al pericolo. Funziona allo stesso modo in tutti i paesi." Questa frase fu pronunciata durante il processo di Norimberga dal gerarca nazista Hermann Goering. Ancora oggi risulta di un'attualità quasi sconcertante.

Lorenzo Trenti

Gli eroi di oggi

a cura di Francesca Grifoni

La decisione del presidente cubano Fidel Castro di arrestare 78 persone tra le fila di oppositori politici, giornalisti, attivisti, ha suscitato indignazione e condanna come una repressione politica rabbrivente. La decisione risale a metà marzo scorso, quando 78 oppositori sono stati condannati al carcere con pene dai 18 ai 25 anni, dopo processi sommari svoltisi a porte chiuse. Questa "stretta" è culminata con la fucilazione di tre ragazzi che avevano sequestrato un traghetto per fuggire in Florida, insieme ad altri otto giovani: infatti è impossibile lasciare l'isola, le frontiere del paese sono chiuse, l'unica possibilità è rappresentata dalla fuga. Tra le persone arrestate c'è lo scrittore e giornalista Raul Rivero, condannato a 20 anni per collaborazionismo con gli Usa, che scrive: "La legge a tutela dell'indipendenza nazionale e dell'economia a Cuba consente, nella lettera, alle autorità del mio paese di condannarmi al carcere a causa dell'unico atto sovrano che abbia mai compiuto da quando ho l'uso della ragione: scrivere non sotto dettatura. Il sentiero che ho imboccato qualche anno fa dopo aver rotto i ponti con la stampa e i media culturali del governo ha fatto di me un essere umano diverso, un individuo che si è liberato con le proprie forze e che in circostanze ostili e rischiose ha saputo mettersi in cammino verso la libertà individuale. Paura, carcere e persecuzione, sono serviti solo ad attribuire un valore ancora più grande a queste scoperte. Hanno contribuito a far sì che la mia fede nella sovranità dell'individuo oggi sia molto più di una idea o di una necessità, ma un istinto indomabile. [...]. Non riesco a sentirmi in colpa. È come se fossi accusato di respirare, o mi aspettasse il carcere perché amo le mie figlie, mia madre, mia moglie, mio fratello, i miei amici. Non posso ritenere di essere un criminale per aver raccontato con precisione il dramma di oltre trecento pri-

gionieri politici, aver dato notizia della demolizione di un edificio nella città vecchia, o essere autore di un'intervista a un cubano che auspica una società pluralistica con tanto di libertà di espressione. [...]. Nessuno riuscirà a farmi sentire un criminale o un agente nemico o un individuo che non ama il suo paese o a farmi credere in un'una qualsiasi delle altre assurde accuse usate dal governo per degradare e umiliare. Io sono solo un uomo che scrive. Che scrive nel paese in cui è nato e in cui sono nati i suoi avi." Indipendentemente dall'opinione che ognuno di noi deve legittimamente avere nei confronti del governo di Fidel Castro, degli ideali della rivoluzione comunista portati avanti dal suo regime, certo è che esso ha fallito, se dopo 50 anni di vita si regge su condanne a morte e sulla repressione dei più fondamentali diritti umani, come il diritto alla libertà di pensiero ed espressione. Indipendentemente dal significato e dall'immagine che Cuba ha rappresentato e continua a rappresentare nell'immaginario di ognuno di noi, e dalla potenza dell'ideologia che essa manifesta, deve essere chiara la presa di distanza da simili repressioni, a Cuba, e ovunque vengano attuate.

Le parole di Raul Rivero ci ricordano che la libertà, prima tra tutte quella di pensiero, non è un diritto dovunque garantito, che non è scontata, data una volta per sempre: qualcuno ha lottato e combattuto per conquistarla, per garantirla, per proteggerla. A Cuba, e in moltissimi paesi sulla terra, la libertà di espressione è proibita, così com'è proibita la possibilità di pensare diversamente da chi detta le leggi, di manifestare la propria contrarietà all'ordine stabilito, secondo le regole della più semplice convivenza.

Rivero e le persone che sono state e che vengono arrestate per difendere questo diritto ci servano da monito.

Sono cresciuto inseguendo il miraggio di incarnare i sogni. Ed ora credo di esserci riuscito. Ho fatto dei miei sogni la mia vita e il mio lavoro. Anni di sacrifici mi permettono oggi di vivere vicino ai problemi, a quei problemi che mi hanno sempre interessato e turbato. Quei problemi oggi sono anche i miei, in quanto la loro soluzione costituisce la sfida quotidiana che devo accettare. Ma il sogno di distribuire accesso alla salute ai segmenti più sfavoriti delle popolazioni è diventato oggi il mio lavoro. E in quei problemi crescerò i miei figli, sperando di vederli consapevoli dei grandi orizzonti che li circondano, e magari vederli crescere inseguendo sogni apparentemente irraggiungibili, come ho fatto io. Sono le parole che Carlo Urbani, il medico italiano ucciso dalla Sars, ha scritto in una lettera del 23 giugno 2000. Quando è stato contagiato, nel marzo scorso, Urbani si trovava con la famiglia ad Hanoi, in Vietnam, svolgeva funzioni di coordinamento per l'Organizzazione mondiale della sanità, teneva i contatti con i governi di quell'area, ma non era un tipo da scrivania: era sempre sul campo, voleva stare vicino ai malati. E vicino ai malati per primo ha individuato il virus della polmonite atipica, la malattia che sta uccidendo moltissime persone, la malattia che lo ha ucciso. Era perfettamente consapevole del pericolo, dei rischi che correva: aveva preso tutte le precauzioni possibili, ma sapeva che rischiava. Di fronte al pericolo, aveva detto alla moglie: "Non dobbiamo essere egoisti, io devo pensare agli altri". Lo ha fatto.



L'acqua è il più importante elemento necessario affinché a ognuno sia assicurato il benessere proprio e della sua famiglia" (articolo 2)

Gli italiani (al primo posto per il consumo domestico di acqua in Europa) consumano mediamente 250 litri di acqua al giorno per scopi domestici, con variazioni piuttosto consistenti tra le varie regioni e soprattutto tra le diverse zone abitative. Generalmente i consumi idrici domestici sono molto più alti nelle città che nei centri rurali. Mediamente gli italiani sfruttano la loro disponibilità d'acqua per i seguenti scopi:

- 39% per bagno o doccia
- 20% per i sanitari
- 12% per il bucato
- 10% per il lavaggio delle stoviglie
- 6% per l'uso in cucina
- 6% per il lavaggio auto e per il giardino
- 6% per altri usi
- 1% per bere

Webgrafia sul tema

- www.greencross.it - petizione sull'acqua
- www.unesco.org/water/iyfw2 - anno internazionale dell'acqua (in inglese)
- www.quipo.it/villaggioglobale/num2.htm - una rassegna stampa/raccolta di interventi interessanti sull'acqua
- www.provincia.veneziana.it/cica/it/index.htm - sito di un'organizzazione veneta che cura il tema dell'acqua
- www.unimondo.org/dossier/acqua03/index.html - un dossier completo sul problema della distribuzione delle risorse idriche sul pianeta
- web.vita.it/sotto/index.php3?SOTTOCATID=344 - tutto quello che è possibile sapere dal portale del no profit
- www.cipsi.it/contrattoacqua/home - il sito del Comitato Nazionale per il Contratto Mondiale sull'acqua
- <http://www.politicheagricole.it/AMBIENTE> - le pagine del sito del Ministero delle politiche agricole dedicate all'ambiente e all'acqua

Ogni giorno devo camminare per 14 chilometri per andare a prendere l'acqua. Questa la frase di una donna africana, intervistata durante uno dei tanti documentari che vediamo in tv, una frase che forse, seduti comodamente sulle nostre poltrone, non ci scuote più di tanto, ma la cui gravità la possiamo intuire durante la route, quando ci capita di percorrere 14 chilometri in un giorno e ci sembrano infiniti e l'acqua diviene un bene prezioso.

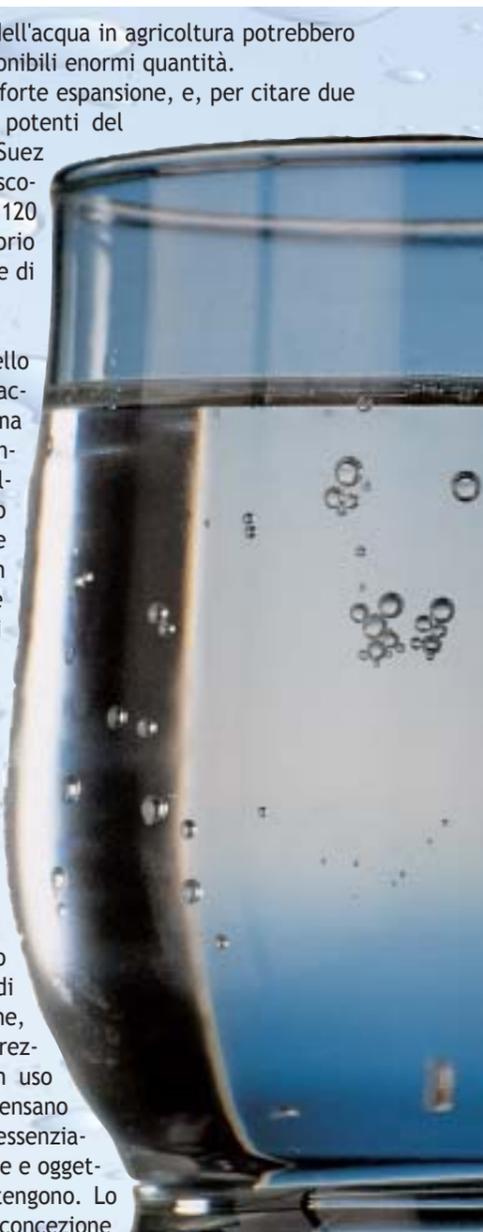
Una frase che rivela il dramma vissuto da milioni di persone che muoiono di sete, che sono costrette a bere acqua inquinata, che soffrono di malattie come la dissenteria, legate all'utilizzo di acque non potabili. Non è un mistero che l'acqua sia diventata l'"oro blu" del XXI secolo, preziosa, perché limitata, e contesa. Forse non esistono ancora vere e proprie guerre, ma conflitti e tensioni legati a questa risorsa sono già in atto in diverse parti del mondo, un esempio fra tutti il Medio Oriente. Molti sostengono che l'acqua sarà nei prossimi 25 anni quello che finora è stato il petrolio, cioè la risorsa che determinerà la ricchezza e il benessere delle nazioni.

Scarsità d'acqua, sprechi e differenza di uso e abuso tra il nord ricco e il sud povero del mondo aggravano questa situazione. Non importa masticare inglese per intuire cosa sia il "Water Poverty Index": si tratta della disperata graduatoria del deficit idrico su scala mondiale, una graduatoria che vede agli ultimi posti nazioni come Haiti, Niger, Etiopia, Eritrea, Malawi, Gibuti, Ciad, Benin, Ruanda e Burundi. Paesi noti come appartenenti al terzo mondo, distanti un abisso da quelli in cui l'acqua è a disposizione in quantità che sembrano illimitate, a partire dalla Finlandia, seguita da Canada, Groenlandia, Norvegia, Guyana, Suriname, Austria, Irlanda, Svezia e Svizzera. Ma non sono solo i paesi "sottosviluppati" a soffrire di mancanza di acqua: quando si parla di sud basta infatti restare in Italia, e pensare alle difficoltà crescenti legate all'utilizzo di acqua in regioni del meridione, gravi soprattutto durante periodi di siccità.

Gli sprechi sono dovuti a una cattiva distribuzione, ai modi di produzione industriale e agricola. Secondo la Banca Mondiale i consumi domestici rappresentano appena l'8% dei prelievi di acqua. A devastare le risorse idriche sono le industrie, per il 22%, e l'agricoltura ad alta intensità, per il 70%: l'irrigazione dei campi è un sistema inefficiente, e quasi il 60% dell'acqua utilizzata va sprecata, cioè non produce alcun raccolto. Tanto per restare in Italia, il nostro è il paese in cui in agricoltura il rapporto tra quantità di acqua impiegata nell'irrigazione e produzione agricola è tra i più bassi di Europa. Anche miglio-

ramenti modesti nell'uso dell'acqua in agricoltura potrebbero bastare per renderne disponibili enormi quantità.

Il mercato dell'acqua è in forte espansione, e, per citare due tra le multinazionali più potenti del settore, Vivendi e Suez Lyonnaise des Eaux, gestiscono i servizi idrici per circa 120 milioni di persone. Proprio intorno alla privatizzazione di questi servizi si accende il dibattito. L'obiettivo è infatti quello di garantire l'accesso all'acqua potabile per tutti, ma diversi sono i modi di intendere il problema e di risolverlo: da una parte vi sono le Ong, cioè le Organizzazioni non Governative, dall'altra le istituzioni internazionali come Onu e Banca Mondiale e le multinazionali. Lo scontro si è evidenziato in concomitanza con i due forum, quello di Kyoto e quello di Firenze, svoltisi contemporaneamente lo scorso marzo. Mentre infatti le istituzioni internazionali e le multinazionali indicano nella privatizzazione di questo bene una soluzione, insieme alle politiche di prezzo che ne incoraggino un uso prudente, le Ong non la pensano così: l'acqua è un diritto essenziale, non è riducibile a merce e oggetto di compravendita, sostengono. Lo scontro quindi è tra una concezione dell'acqua come bene economico e una invece che la ritiene bene collettivo, tra privatizzazione come soluzione per la sua equa distribuzione e sua gestione pubblica. Certo è che l'acqua è un diritto, come lo è l'aria: senza l'acqua non c'è vita,



Come salvare l'acqua con undici semplici azioni quotidiane

(da ritagliare per metterlo appeso in camera)

1 Il rubinetto: meraviglioso strumento della modernità! Ma se guasto ci può rubare 4000 litri d'acqua all'anno al ritmo di 90 gocce al minuto. Un forellino di un millimetro in una tubatura? Sono 2.328 litri al giorno di acqua potabile che si perdono. L'imperativo? Riparare rubinetti e impianti.

2 Piccola grande tecnologia. Si chiamano frangiflutto o frangigetto, si trovano a prezzi economici nelle ferramenta, nei casalinghi e nei supermercati, e sono piccole retine che applicate ai rubinetti di casa arricchiscono il getto d'acqua con dell'aria. Il risultato è che si possono risparmiare fino a 6.000 litri di acqua all'anno.

3 Immergersi in una vasca d'acqua calda dopo una giornata di studio o di lavoro può sembrare il modo più semplice per rilassarsi. Lo diventa un po' meno se si pensa che per un bagno si consumano circa 150 litri d'acqua, mentre per una doccia ne bastano dai 20 ai 50. Preferire la doccia al bagno vuol dire risparmiare circa 1.200 litri di acqua potabile all'anno.

4 Una vettura scintillante è l'orgoglio di ogni automobilista? Preferire il secchio all'acqua corrente per i lavaggi dell'automobile (e limitarne la frequenza) una scelta responsabile che permette di risparmiare 130 litri di acqua potabile a ogni lavaggio.

5 Per un giardino fiorito e piante in salute non servono necessariamente cascate d'acqua, ma solo qualche accor-

gimento intelligente: raccogliere l'acqua piovana per annaffiare il giardino (perché non mettere dei bidoni per raccogliertela?), e l'acqua usata per lavare le verdure per le piante. Si salvano 6000 litri d'acqua all'anno e qualche minerale in più per le vostre piante... un'ultima cosa: evitate di annaffiare giardini e terrazze nelle ore più calde della giornata, evitate di vedere svanire buona parte dell'acqua in una nuvola di vapore.

6 Lavatrice e lavastoviglie usano la stessa quantità di acqua sia per un lavaggio a pieno carico sia per uno metà carico. Dunque: basta aspettare di poter utilizzare lavatrice e lavastoviglie a pieno carico per ottenere un risparmio di 8.000/11.000 litri d'acqua potabile all'anno per famiglia.

7 Lo sciacquone: il vero nemico del risparmio idrico. Oltre il 30% dei consumi idrici domestici sono infatti imputabili allo sciacquone (che ad ogni scarico utilizza circa 10 litri d'acqua). Utilizzare WC con sistema di scarico a rubinetto o a manovella (o in generale WC con scarico regolabile a seconda delle esigenze) permette di risparmiare circa 26.000 litri di acqua all'anno. Se volete si può anche fabbricare in casa: mettete delle bottiglie di plastica piene d'acqua nella cassetta, così non si riempirà del tutto e consumerete meno acqua. Essenziale è poi la manutenzione: un WC che perde può arrivare a consumare fino a 100 litri di acqua al giorno.

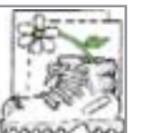
8 Il rumore rilassante dell'acqua corrente mentre accuratamente ci laviamo i denti o ci facciamo la barba è un pia-

cere costoso in termini di spreco idrico. Aprire il rubinetto solo quando è necessario evitando di lasciarlo scorrere inutilmente permette un risparmio annuo di 7.500 litri d'acqua per una famiglia di tre persone.

9 Lo facevano le nostre nonne e sarebbe meglio lo facessimo anche noi: utilizzare l'acqua di cottura della pasta per lavare piatti e stoviglie ci farà risparmiare acqua (non si dovrà farla scorrere dal rubinetto in attesa che esca sufficientemente calda) e detersivi (l'acqua di cottura ha infatti un alto potere sgrassante).

10 Si può lavare accuratamente la frutta e la verdura anche lasciandola a bagno in una bacinella (magari con un pizzico di bicarbonato) invece di utilizzare acqua corrente. E' utile anche controllare il consumo di prodotti pulenti per il bagno: avete mai pensato che per detergere il WC basta un po' di sapone di Marsiglia e del semplice aceto forte? E' più economico, inquina meno e non danneggia i microrganismi delle fosse biologiche.

11 Infine possiamo cercare di stare attenti alle cose che sporchiamo: non sempre infatti è necessario utilizzare tutte le stoviglie di cui disponiamo (come spesso accade) per preparare cene e pranzetti. Condire la pasta nel tegame di cottura, evitare di sporcare inutilmente pentole, mestoli e terrine, permette infatti un importante risparmio di acqua, detersivi e di fatica non ci ritroveremo infatti con montagne di piatti da lavare a fine pasto.



ALIOSO: L'ORO BLU



diritto umano universale "a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere (articolo 25, Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo).

ed essa non può essere ridotta a merce di scambio, bene economico a tutti gli effetti, strumento con il quale realizzare profitti.

Le Ong sostengono che le imprese private investono soltanto dove hanno convenienza e che trovano il modo di imporre le tariffe che vogliono: promuovono invece la gestione pubblica, finanziata da tasse pagate da tutti, perché unico modo perché l'acqua sia accessibile per tutti e alle stesse condizioni. Le multinazionali operano soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ma il processo è cominciato anche in Italia, dove è in vigore una legge che impone di trasformare la gestione dei servizi idrici in società controllate da privati per almeno il 40%: nel nostro paese la gestione dell'acqua infatti è frammentata tra moltissimi enti, spesso piccoli quanto un singolo comune, e spesso sconta radicate inefficienze.

Nei paesi del sud del mondo la situazione è drammatica: non si muore infatti soltanto per mancanza di acqua, perché un altro problema è l'insorgere di malattie legate all'utilizzo di acqua non potabile, contaminata. Tra tutte le malattie dovute a questa disfunzione c'è la dissenteria, che colpisce quattro miliardi di persone ogni anno, e ne uccide tre milioni:

fiumi e corsi d'acqua infatti diventano, in mancanza di adeguate infrastrutture, sorgenti di acqua da bere e insieme discariche e fogne. Spostandoci più vicino a noi, nei paesi industrializzati l'inqui-

namento devasta una risorsa che sarebbe abbondante. Ogni giorno vengono riversati nei fiumi e nei laghi 2 milioni di tonnellate di rifiuti: un litro di acqua contaminata ne inquina altri 8. I pesticidi e i prodotti chimici usati per l'agricoltura penetrano nel terreno, fino ad arrivare ad inquinare le falde acquifere. Inoltre ci si accanisce ad utilizzare sorgenti sotterranee, senza rispettare il ciclo naturale che permetterebbe di ricaricarle.

La società civile si sta mobilitando per garantire a tutti i sud del mondo i 40 litri di acqua potabile indispensabili alla sopravvivenza di ogni essere umano: al partire dal riconoscimento nelle Carte Costituzioni, compresa quella europea, dell'accesso all'acqua come diritto umano e dell'acqua come bene comune. Tra le proposte di azione concreta si parla poi di "Water Tax", cioè una tassa a carico dei proprietari delle aziende di acqua potabile che permetta di finanziare progetti di sviluppo, e ancora di contributi volontari da parte dei cittadini occidentali e di gestione delle risorse con la partecipazione della popolazione locale. Infine vi è la proposta di creazione di una autorità mondiale dell'acqua per risolvere le controversie internazionali.

Il problema attualmente riguarda solo i sud del mondo, ma per poco ancora. Secondo stime dell'Onu tra 25 anni il mondo soffrirà per i drammatici effetti della povertà idrica, con almeno il 40% della popolazione mondiale che avrà problemi molto seri per l'agricoltura, l'industria, la salute, tutti derivanti dalla mancanza di acqua. Nell'ultimo secolo, mentre la popolazione mondiale è raddoppiata, il consumo di acqua si è moltiplicato per sei.

Il problema dell'equa distribuzione dell'acqua è immenso, e complicato: non si risolve dando un semplice giudizio sulla bontà di una soluzione rispetto all'altra. Possiamo fare molto, a partire dall'informazione e dall'approfondimento personale e in comunità di clan: possiamo organizzare iniziative di sensibilizzazione nei nostri paesi, pensare a proposte di cambiamento concrete a partire dall'attenzione verso l'uso che dell'acqua facciamo in casa, tutti i giorni.

E perché no, possiamo attivarci nel nostro comune informandoci su quale gestione idrica sia in atto, quali siano le misure prese per evitare gli sprechi, quali le ipotesi di lavoro per finanziare progetti di sviluppo.

La nostra azione sarà soltanto una goccia nell'oceano, ma è da tale goccia che già oggi dipende la vita di milioni di persone.

Francesca Grifoni

L'acqua, bene primario (ma molto precario) dell'umanità

L'acqua è un bene primario per la vita e una risorsa rinnovabile del nostro pianeta. Ogni forma di vita è legata all'acqua. Ogni attività umana è vincolata alla possibilità di accedere all'acqua. Eppure per milioni di persone l'impossibilità di accedere in maniera adeguata alle risorse idriche mette in discussione l'esistenza stessa e impedisce ogni forma di sviluppo e di progresso. La disponibilità di acqua pro capite per un americano è di circa 10000 metri cubi l'anno. Per un europeo di circa 5000. E nel resto del mondo? Nel 2002 circa 1,5 miliardi di persone sono sopravvissute con meno di 1000 metri cubi pro capite. Sono 2,5 miliardi le persone che hanno vissuto in condizioni definite di 'water stress' (cioè in situazioni critiche per la insufficiente disponibilità di acqua) con meno di 1700 metri cubi pro capite. Ogni anno 5 milioni di persone - per lo più bambini - muoiono per malattie legate alla scarsa quantità e alla cattiva qualità dell'acqua. L'emergenza acqua è dunque il principale problema per lo sviluppo economico e sociale del secolo appena iniziato. Si prevede infatti che a fronte di una crescita demografica mondiale che ci porterà nel 2025 a raggiungere gli otto miliardi di individui, in quella data saranno più di 3 miliardi le persone che 'vivranno' - o sarebbe meglio dire tenteranno di sopravvivere - con meno di 1000 metri cubi di acqua. Vivere con meno di 1000 metri cubi di acqua all'anno significa non potere soddisfare i bisogni primari: dissetarsi e sfamarsi. Senza contare che in mancanza di acqua le condizioni igieniche si fanno critiche, e il dilagare di malattie è altamente probabile. Inoltre, l'agricoltura, l'industria e ogni tipo di attività domestica e urbana sono rese estremamente difficoltose.

Letizia



Il 2003 è l'anno dell'acqua, il bene fondamentale per la vita sul pianeta. Oggi, la diffusione equa e globale di questa risorsa è in crisi, a causa dello sviluppo diseguale e non sostenibile; le conseguenze sociali e politiche rischiano di essere catastrofiche. È questa la tesi che sostiene Vandana Shiva nel suo libro "La guerra dell'acqua". Giuseppe Rossi l'ha letto per noi, le sue riflessioni su www.camminiamoinsieme.net

Queste pagine vogliono mostrare quanto la realtà sia lontana dai principi sanciti in dichiarazioni e trattati, e come la stessa Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, risalente al 10 dicembre 1948, a più di 50 anni dalla sua approvazione sancisca diritti che non sono ancora garantiti a milioni di persone. Tra questi vi è il diritto all'acqua: si tratta di un problema complesso, che richiede approfondimento critico e intelligenza, ma soprattutto un impegno personale nelle nostre case, nei nostri comuni. Noi di CI pensiamo che la questione non possa esaurirsi qui, continueremo a parlarne nel prossimo numero interpellando una voce diversa, quella di un manager di una multinazionale dell'acqua, per sentire il suo punto di vista e approfondire il problema da una prospettiva diversa: ovviamente attendiamo i vostri contributi, a www.camminiamoinsieme.net

QUALCHE NUMERO SU ACQUA

1,4 MILIARDI

KM3 DI ACQUA PRESENTE SULLA TERRA. SOLO L'1% È DOLCE

1,4 MILIONI

PERSONE CHE NON HANNO ACCESSO ALLA ACQUA POTABILE

OLTRE 2 MILIARDI

PERSONE CHE HANNO ACCESSO AD ACQUA INQUINATA

3 MILIARDI

PERSONE CHE ENTRO IL 2015 ABITERANNO IN PAESI POVERI D'ACQUA

40 LITRI

TETTO MINIMO GIORNALIERO CONSIGLIATO DALL'OMS PER PERSONA

MENO DI 10 LITRI

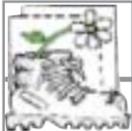
CONSUMO GIORNALIERO DI ACQUA DI UN AFRICANO

256 LITRI

CONSUMO GIORNALIERO DI ACQUA DI UN ITALIANO

425 LITRI

CONSUMO GIORNALIERO DI ACQUA DI UN AMERICANO



SERVIZIO E PARTENZA



Servizio troppo stressante?

Ciao ragazzi sono Stefano del gruppo scout Verona 13. Il 12 Gennaio 2003 ho preso la Partenza e volevo solo lasciarvi qualche mio pensiero... Sapete dopo 12 anni di scoutismo è molto difficile lasciare un gruppo e degli amici con cui hai condiviso innumerevoli esperienze; tra le tante anche un campo in Costa d'Avorio, ma la vita riserva sempre esperienze e persone nuove da scoprire e vivere! Infatti da qualche tempo ho conosciuto, quasi per caso, una associazione che si chiama "La nostra casa", che si occupa della accoglienza di persone portatrici di handicaps. Questa esperienza di volontario che sto vivendo, mi sta arricchendo enormemente. E' incredibile quanto quei ragazzi ti possano dare! Anche se molti non parlano o hanno varie difficoltà di comunicazione riescono comunque a donarti tanta serenità e tanta voglia di vivere. Io mi occupo principalmente di 4 ragazzi che mediamente hanno 26 anni, con loro portiamo

avanti dei lavoretti che poi saranno venduti al mercato di fine anno oppure, quando il tempo lo permette, giochiamo a calcio o facciamo delle camminate. Nella vita innumerevoli esperienze ci vengono donate quasi per caso, ma anche se noi molte volte non lo capiamo sono regalate direttamente da Dio al momento giusto, poi stà ad ognuno di noi decidere se accoglierle o meno... io vi consiglio di non perderne nemmeno una! Forse a settembre rientrerò in Agesci come aiuto capo e spero di riuscire a dare il meglio di me, o almeno ci proverò. Adesso vi lascio con una frasetta presa dal libretto del mio ultimo campo di clan in Costa d'Avorio che dice: "La mia idea di missione è stata un pò stravolta: il compito del missionario non è produrre o far funzionare, è amare. Il resto è tutta una conseguenza". Buona strada e saluti al mio vecchio Clan P. di Tarso!
Stefano - Becky

Caro CI, sono una scolta del Piemonte e con questa mail, avrei bisogno di un consiglio! All'inizio dell'anno, i nostri capi clan (che erano partiti in due e ora sono in quattro!), ci han detto che avremmo utilizzato l'anno delle attività in "sede" per lo svolgimento del servizio dato che l'anno prima non era stato fatto. Con un bivacco, abbiamo tirato fuori delle proposte e lanciato alcune idee: eravamo entusiasti nel fare finalmente qualcosa! Poi, i capi si sono mobilitati per avere i contatti per poter farci conoscere le varie forme di servizio da noi richieste! Il 22/23 marzo abbiamo fatto il Bivacco dei servizi di zona e nelle due settimane precedenti abbiamo fatto servizio un po' "intensificato". Risultato: troppo servizio! Alla nostra consueta riunione settimanale, è uscito fuori che è stato fatto troppo servizio. A me non dispiace affatto, e la voglia di fare qualcosa per me è forte. Ora mi rivolgo a voi: se continuo a voler fare servizio e quindi dando quasi ragione ai capi nel farci fare le attività di servizio tutte ravvicinate mi sento un po' come la "pecora nera" del clan! Un po' come la "leccina" dei capi. Eppure io le idee le ho ben chiare sulla strada che devo percorrere (o almeno credo di averle!), ma andando contro la corrente dei miei "fratelli", ho paura di venire considerata come spiegato prima! Non so se continuare ad offrirmi volontaria per attività extrasociative, o se assorbire passivamente ciò che dicono i capi come fanno gli altri. Se potete aiutarmi... grazie!

Panda Volenteroso - Clan "Il Rifugio"

AAA: CERCASI FOTO

CI chiama a raccolta i Roveri e le Scolte di tutta Italia: se avete una foto spiritosa, divertente, significativa o importante che ritrae voi e il vostro clan e che desiderate veder pubblicata sulla rivista non esitate a spedirla a Camminiamo Insieme, presso Matteo Renzi, Casella Postale 108, 50065 Pontassieve (Firenze). Le foto pervenute, non verranno restituite e saranno pubblicate sulle pagine della rivista. Attendiamo numerose le vostre immagini!

La partenza come esplosione di vita...

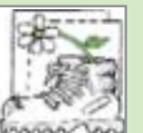
Sto leggendo il mio ultimo numero di Camminiamo Insieme e mi sto scontrando con molti articoli che parlano di "Partenza" e che invitano anche me a partecipare al dibattito. Dicevo "sto leggendo il mio ultimo numero di Camminiamo Insieme" proprio perché sono da poco passato dalla "porta" della Partenza. Molte volte si fa riferimento con questa parola a termini brutti, o a tristi detti popolari come "Partire è un po' morire" ecc ecc. In realtà non credo proprio sia questa la vera filosofia della Partenza. La Partenza non è un arrivo, chi parte corre per arrivare... chi non parte resta fermo. Se il Clan è un luogo di sperimentazione, dove ogni giorno ci si mette alla prova nel servizio e nella propria abilità e responsabilità, dopo la Partenza c'è la vita, la vita vissuta con le proprie scelte e con il proprio sudore. Quando cominciai a vedere all'orizzonte una chiamata alla Partenza avevo paura; ho avuto paura fino al giorno della Cerimonia. Ero un po' come un Cristoforo Colombo che credeva che la terra fosse sferica ma non avendone la certezza si trovava a dover prendere il mare senza nessuna sicurezza. Lui scoprì il Nuovo Mondo; io ho scoperto semplicemente il Mondo. Penso sia legittimo avere paura, dubbi o perplessità prima di un passo così solenne, ma penso anche che non trovare il coraggio di farlo, questo passo, può fermarti irreversibilmente. E poi c'è la ROSS, un'esperienza unica nel suo genere e forte nel confronto con fratelli e sorelle che stanno per vivere contemporaneamente a te lo stesso momento. La ROSS a mio giudizio va vissuta da tutti: ti aiuta a riflettere, a capire, a vedere per un attimo quello che può esserci dopo la Partenza. Non a caso il nome "Route d'Orientamento alle Scelte di Servizio". La Partenza è scelta di Servizio; con la Partenza il Servizio è parte della nostra vita. Dopo essere "partito" avevo deciso di fermarmi

un po', forse per capire, forse con l'idea di prendere fiato; ma non ci sono riuscito. Quando mi sono sentito libero di poter fare quello che volevo allora il Signore mi ha chiamato nuovamente e mi ha spinto a tornare in associazione. Adesso sono un capo tirocinante e tra un po' vivrò il mio primo campo di formazione. Alla mia prima verifica in Co.Ca. la prima cosa che ho detto è stato che nella mia vita sono cambiate tante più cose dalla Partenza ad oggi che non dall'idea della Partenza alla Partenza stessa. Ed in realtà è così.

Quando capisci che la tua strada è quella non devi perdere tempo. Tutto il tempo che perdiamo sono attimi che non si recupereranno mai. Il tempo non va perso, va donato; e se non ci mostriamo convinti, come abbiamo fatto tutti insieme con un'unica voce davanti al Pontefice, a voler "Osare il Futuro", resteremo per sempre uomini e donne a metà. Testimoniare non è difficile se le nostre azioni sono guidate dallo spirito. Ognuno nella sua vita testimonia quello che il proprio spirito gli dice di testimoniare. Se noi siamo veramente delle persone che credono, ma soprattutto vivono, in certi valori perché dire no al testimoniare? Dire sì alla Partenza significa voler testimoniare lo scoutismo, ma non illudiamoci di testimoniare lo scoutismo senza essere entrati nell'ottica della Partenza. Una cosa tanto piccola, e così breve a consumarsi con una semplice cerimonia, in realtà nasconde un mistero unico che solo vivendola ci se ne può veramente rendere conto. In conclusione il mio invito è quello di giocare; se il vostro gioco sarà ben giocato state certi che non sarete voi a scegliere la Partenza, ma la Partenza a scegliere voi.

Un augurio sentito e tanta Pace.

Aquila Generosa



THE WALL

Ho sempre pensato che fosse strano e triste il fatto che le persone non abbiano alcun problema a comportarsi in modo rabbioso o burbero, ma che siano imbarazzate dal dover mostrare sentimenti positivi. Sappiamo tutti quanto sia importante l'amore, eppure, con quale frequenza viene provato o manifestato veramente?

Hunter "Patch" Adams (tratta dal Murales di CI)

Guarda i girasoli, s'inclinano al sole. Ma se ne vedi qualcuno che è inchinato un po' troppo significa che è morto! Tu stai servendo, però non sei un servo! [...] Servire è l'arte suprema. Dio è il primo servitore [...] Dio serve gli uomini, ma non è servo degli uomini.

In Benigni, La Vita è bella (tratta dal Murales di CI)

Se dicessi che credo in Dio direi troppo poco, perché gli voglio bene. E capirai che voler bene a uno è qualcosa di più che credere alla sua esistenza.

Don Lorenzo Milani

Alle parole senza pensiero preferisco il pensiero senza parole.

Paolo Conte

Che cosa significa per te la libertà se non esistono strade tra le quali ti sia possibile scegliere? Chiami forse libertà il diritto di vagare nel vuoto? Proprio quando si è costretti a percorrere una via, la libertà diventa più grande. Senza strumento non sei affatto libero di eseguire le tue melodie. Senza l'obbligo di fare il naso e le orecchie non sei affatto libero di scolpire un volto sorridente. L'uomo raffinato, generato da una civiltà progredita, è arricchito dai limiti, dalle barriere e dalle leggi che essa gli impone.

Antoine De Saint-Exupery

Ma lasciate fare: verrà l'anno, verrà il mese, il giorno propizio, nel quale l'anima immortale sfuggirà al tetro precipizio; allora il cuore sincero e fedele troverà l'albero e i nidi dei buoni pensieri benedetti da Dio, e li raggiungerà con un gran colpo d'ala.

Paul Verlaine

Non lamentarti di non ricevere quello che meriti. Se vedessi arrivare quello che ti meriti davvero, probabilmente ti scanderesti.

Senatore Sorghum

Scopo dello scrittore è destare il lettore dal sonno in cui è caduto. Noi nasciamo, viviamo e moriamo come fosse naturale, come se non ci fosse più nulla da domandare.

Saramago

La funzione tipica del genio è fornire idee ai cretini venti anni dopo.

Arthur Bloch

Sia santificato il tuo nome
non il mio,
Venga il tuo regno
non il mio,
Sia fatta la tua volontà
non la mia

Donaci pace con te
pace con gli uomini
pace con noi stessi

e liberaci dalla paura

Dag Hammarskjöld

Fra trenta anni l'Italia sarà non come l'avranno fatta i governi, ma come l'avrà fatta la Tv.

Ennio Flaiano

Per essere se stessi, bisogna essere qualcuno.

S. Lec

Un mondo dominato dalla forza è un mondo abominevole, ma il mondo dominato dal numero è ignobile. La civiltà delle macchine è la civiltà della quantità, opposta a quella della qualità.

George Bernanos

La morale che si può legittimamente trarre dalla spaventosa tragedia provocata dalla bomba atomica è che una bomba non può essere distrutta con un'altra bomba, come la violenza non può essere eliminata dalla violenza. Il genere umano può liberarsi dalla violenza soltanto ricorrendo alla non-violenza. L'odio può essere sconfitto soltanto con l'amore. Rispondendo all'odio con l'odio non si fa altro che accrescere la grandezza e la profondità dell'odio stesso. Sono perfettamente cosciente che sto ripetendo quello che ho già detto innumerevoli volte e che ho cercato di mettere in pratica al meglio delle mie capacità. Ma anche quando ho detto tutto per la prima volta, non si trattava di nulla di nuovo. Erano cose antiche quanto le colline.

Gandhi (tratta dal Murales di CI)

Quando io dispero, io ricordo che nel corso della storia la via dell'amore e della verità ha sempre vinto. Ci sono stati tiranni e macellai, e per qualche tempo possono sembrare invincibili. Ma la conclusione è che cadono sempre!"

Gandhi (tratta dal Murales di CI)

Avevo un fratello aviatore.
Un giorno, la cartolina.
Fece i bagagli, e via,
lungo la rotta del sud.

Mio fratello è un conquistatore.
Il popolo nostro ha bisogno
di spazio. E prendersi terre su terre,
da noi, è un vecchio sogno.

E lo spazio che s'è conquistato
è sui monti del Guadarrama.
è lunghezza un metro e ottanta,
uno e cinquanta in profondità.

B. Brecht (tratta dal Murales di CI)

Naturalmente la gente comune non vuole la guerra: né in Russia, né in Inghilterra, né in Germania. Questo è comprensibile. Ma, dopotutto, sono i governanti del paese che determinano la politica, ed è sempre facile trascinare con sé il popolo, sia che si tratti di una democrazia, o di una dittatura fascista, o di un parlamento, o di una dittatura comunista. Che abbia voce o no, il popolo può essere sempre portato al volere dei capi. E' facile. Tutto quello che dovete fare è dir loro che sono attaccati, e denunciare i pacifisti per mancanza di patriottismo. In quanto espongono il paese al pericolo. Funziona allo stesso modo in tutti i paesi.

Hermann Goering

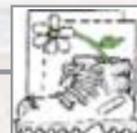
Il coraggio non mi manca. È la paura che mi frega.

Antonio Albanese

Fiume Sand Creek
(Fabrizio De Andrè)

Si sono presi il nostro cuore sotto una coperta scura sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura fu un generale di vent'anni occhi turchini e giacca uguale fu un generale di vent'anni figlio di un temporale

c'è un dollaro d'argento sul fondo del Sand Creek I nostri guerrieri troppo lontani sulla pista del bison e quella musica distante diventò sempre più forte chiusi gli occhi per tre volte mi ritrovai ancora lì chiesi a mio nonno è solo un sogno mio nonno disse sì a volte i pesci cantano sul fondo del Sand Creek Sognai talmente forte che mi uscì il sangue dal naso il lampo in un orecchio e nell'altro il paradiso le lacrime più piccole le lacrime più grosse quando l'albero della neve fiori di stelle rosse ora i bambini dormono nel letto del Sand Creek Quando il sole alzò la testa tra le spalle della notte c'eran solo cani e fumo e tende capovolte tirai una freccia in cielo per farlo respirare tirai una freccia al vento per farlo sanguinare la terza freccia cercala sul fondo del Sand Creek Si sono presi il nostro cuore sotto una coperta scura sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura fu un generale di vent'anni occhi turchini e giacca uguale fu un generale di vent'anni figlio di un temporale ora i bambini dormono sul fondo del Sand Creek... tratta dal Murales di CI



UN UOMO DEL NOSTRO TEMPO

Dieci anni fa moriva Don Tonino Bello, un sacerdote che negli anni '80 e '90 si distinse per il coraggio profetico con cui fu capace di indicare le strade per la costruzione della pace; un uomo capace di lasciare una traccia indelebile grazie alla potenza profetica delle sue parole, alla forza della sua testimonianza, al coraggio della sua azione. Ha lasciato una impronta della sua forza nei brani che vi proponiamo, brani che ci interrogano e ci provocano con la loro semplicità disarmante e la loro profondità. A dieci anni dalla sua morte Don Tonino semina nei nostri cuori un seme di fede e di coraggio, ci spinge a rompere gli ormeggi, a spiegare le vele, ad avventurarci nel mare aperto della nostra vita guidata dallo Spirito. Questa la sua umile lezione, questo un umile contributo ad avvicinare una figura così importante del nostro tempo. Ecco allora tre brani, il primo rivolto ai giovani della sua diocesi, riunitisi nell'atrio dell'episcopio per cantargli gli auguri per il suo cinquantottesimo compleanno; il secondo scritto in occasione della Pentecoste, un tempo che anche noi ci apprestiamo a vivere; l'ultimo brano infine, risale a poco prima della sua morte.

La redazione

Oh freedom, libertà!

È una sorpresa autentica quella di stasera, per me. Quando mi hanno detto: "Sono arrivati dei giovani che vogliono farti gli auguri e sono giù nell'atrio", io ho detto: "Ma perché non li avete fatti salire?". Vedo con mia grande sorpresa che siete tantissimi. Avrei voluto stringere la mano di tutti, farvi di persona il mio augurio cordiale perché voglio che l'augurio che avete fatto voi a me, questa sera, col vostro canto e con la vostra presenza, rimbalza su di voi ed è un augurio di felicità. Vorrei mettermi ancora - chissà se il Signore mi darà la forza e la salute - non avanti a voi come capofila, e neppure dietro di voi, ma in mezzo a voi, insieme al popolo e cantare: "freedom, oh freedom! Libertà!". Libertà!... questo anelito profondo che tutti quanti sentiamo nel cuore: cantare in mezzo agli altri giovani; cantarlo insieme a quelli che sono un po' logori dalla stanchezza; cantarlo in mezzo alla gente che non ci crede più; cantarlo in mezzo a tante persone scettiche. Freedom! Libertà! Libertà non soltanto per noi da tutti i condizionamenti che ci stringono, ma libertà per tutti i popoli, libertà per tutti coloro che sono distrutti dalla fame, dalla sofferenza, dalla solitudine, che sono costretti a vivere una vita a livelli disumani. Oh freedom! Libertà! La libertà è un dono che dobbiamo implorare dal Signore perché tutti quanti i popoli della terra siano felici. E noi dobbiamo essere protagonisti di questo rinnovamento culturale, di questo cambio di mentalità. Non dobbiamo stancarci, non dobbiamo demordere anche se le difficoltà sono tantissime. Oh

freedom! Libertà! La libertà è questo anelito che viene dalle profondità più nascoste del nostro spirito, questo anelito che si rintana negli alveari più profondi dei nostri polmoni, nella nostra vita, nei pori delle nostre mani, nel nostro corpo, nell'empito delle nostre vene. Libertà! Freedom!... sentiamo batterci nel cuore! [...] Vi ringrazio ancora una volta. Vi faccio tanti auguri per la vostra vita, per i vostri sogni, per il vostro futuro. Non abbiate mai paura di essere carichi di utopie, carichi di queste idealità purissime, soprattutto quelle che si rifanno ai grandi temi della pace, della giustizia, della solidarietà; sono temi che si stringono intorno ad una parola: freedom. Oh freedom! Libertà! Oh Libertà! Vieni così a togliermi i ceppi di questi condizionamenti a cui la società di oggi mi sottopone. Oh freedom! Libertà! Libertà! Vieni a darmi quell'ossigeno capace di raddoppiare le mie forze così che davvero il mondo possa cambiare anche con il mio impegno. Vi faccio tanti auguri di buona salute, di prosperità. A voi studenti per il buon esito dei vostri studi. A voi genitori e a voi gente impegnata in tante attività della vita sociale faccio gli auguri non tanto di riuscita professionale, quanto di possibilità di rapporto con la gente in modo che tutti coloro che vi incontrano siano felici di sapere di essere vostri amici. Grazie per questa manifestazione di affetto. Ho detto che vorrei scendere per abbracciarvi ad uno ad uno. Comunque lo faccio ora con la voce. Vi stringo così, con tantissimo affetto e... vi voglio bene.

Pentecoste, festa difficile

A Pentecoste voglio dirvi qualcosa sul dono dello Spirito Santo, sulla novità che egli è capace di introdurre nella nostra vecchiaia, sugli orientamenti che egli è solito provocare nella vita degli uomini. Oggi, però, voglio parlarvi della Pentecoste come "festa difficile". Sì la Pentecoste è una festa difficile. Ma non perché lo Spirito santo (anche per molti battezzati e cresimati) è un illustre sconosciuto. E' difficile, perché provoca l'uomo a liberarsi dei suoi complessi. Tre soprattutto, che a me sembra di poter individuare così. Il complesso dell'ostrica. Siamo troppo attaccati allo scoglio. Alle nostre sicurezze. Alle lusinghe gratificanti del passato. Ci piace la tana. Ci attira l'intimità del nido. Ci terrorizza l'idea di rompere gli ormeggi, di spiegare le vele, di avventurarci sul mare aperto. Se non la palude, ci piace lo stagno. Di qui, la predilezione per la ripetitività, l'atrofia per l'avventura, il calo della fantasia. Lo Spirito santo, invece, ci chiama alla novità, ci invita al cambio, ci stimola a ricrearci. C'è poi il complesso dell'una tantum. E' difficile per noi rimanere sulla corda, camminare sui cornicioni, sottoporci alla conversione permanente. Amiamo pagare una volta per tutte. Preferiamo correre soltanto per un tratto di strada. Ma poi, appena trovata una piazzola libera, ci stabilizziamo nel ristagno delle nostre abitudini, dei nostri como-

di. E diventiamo borghesi. Il cammino come costume ci terrorizza. Il sottoporci alla costanza di una revisione criticaci sgomenta. Affrontare il rischio di una itineranza faticosa ed imprevedibile ci rattrista. Lo Spirito Santo, invece, ci chiama a lasciare il sedentarismo comodo dei nostri parcheggi, per metterci sulla strada subendone i pericoli. Ci obbliga a pagare, senza comodità forfetarie, il prezzo delle piccole numerosissime rate di un impegno duro, scomodo, ma rinnovatore. E c'è, infine, il complesso della serialità. Benché si dica il contrario, noi oggi amiamo le cose costruite in serie. Gli uomini fatti in serie. I gesti promossi in serie. Viviamo la tragedia dello standard, l'exasperazione dello schema, l'assissia dell'etichetta. C'è un livellamento che fa paura. L'originalità ci insospettisce. L'estro provoca scetticismo. I colpi di genio intimoriscono. Chi non è inquadrato viene visto con diffidenza. Chi non si omogeneizza col sistema non merita credibilità. Di qui la crisi della protesta nei giovani e l'estinguersi della ribellione. Lo Spirito Santo, invece, ci chiama all'accettazione del pluralismo, al rispetto della molteplicità, al rifiuto degli integralismi, alla gioia di intravedere che lui unifica e compone le ricchezze della diversità. La Pentecoste vi metta nel cuore una grande nostalgia del futuro.



Tanti auguri

Comunque, vi faccio tanti auguri. Tanti auguri di speranza. Tanti auguri di gioia. Tanti auguri di buona salute. Tanti auguri perché a voi ragazze e ragazzi i sogni fioriscano tutti. Tanti auguri perché nei vostri occhi ci sia sempre la trasparenza dei laghi e non si offuschino mai per le tristezze della vita che sempre ci sommergono. Vedrete come, fra poco, la fioritura della primavera spirituale inonderà il mondo perché andiamo verso momenti splendidi della storia. Non andiamo verso la catastrofe. Ricordatevelo. Queste non sono allucinazioni di uno che delira per la febbre. No, non è vero, andiamo in alto. Andiamo verso punti risolutivi della storia, verso il punto omega, cioè la zeta, ovvero l'ultima lettera dell'alfabeto. (In italiano "zeta", in latino "zeta", in greco "omega", in ebraico "tau", il "tau" che voi avete, che molti di voi hanno. Tau è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico). Noi andiamo verso l'ultima lettera dell'alfabeto, non verso la fine, ma verso l'inizio. Quindi, gioite! Il Signore vi renda felici nel cuore, le vostre amicizie siano sincere. Non barattate mai l'onestà con un pugno di lenticchie. Vorrei dirvi tante cose, soprattutto vorrei augurarvi la pace della sera, quella pace che si sentiva un tempo quando ci si ritirava presso il focolare. La pace della sera, quella che possiamo sentire anche adesso se noi recidessimo un po' dei nostri impegni così vorticosi, delle nostre corse così affannate. Coraggio! Vogliate bene a Gesù Cristo, amatelo con tutto il cuore, prendete il Vangelo tra le mani, cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice con semplicità di spirito.

CONTATTATECI:

POSTA@CAMMINIAMOINSIEME.NET

**SCOUT CAMMINIAMO INSIEME,
PRESSO MATTEO RENZI,
CASELLA POSTALE 108,
50065 PONTASSIEVE
(FIRENZE)**

WWW.CAMMINIAMOINSIEME.NET

Redazione Scout "Camminiamo insieme":

Caporedattore: Zac.

In redazione: Mattia, Lollo, Maria Elena, Simone, Giunia, Svalby, Sguincio, Wallace, Peppe, Danilo, Maria Teresa, Rosaria, Valentina, Agnese, Francesco, Francesca, Stefania, Angiolino, Matilde, Letizia, Giuseppe, Samuele e Lorenzo.

Progetto grafico e impaginazione di: Francesca e Stefano (stefx@interfree.it)

